Preistoria Alpina - Rendiconti | Vol. 7 | pagg. 283 - 322 | Trento 1971

RENATO PERINI

Una nuova palafitta a Fiavè - Carera (Trentino - Giudicarie Esteriori)

Nota preliminare

Durante il settembre del 1969, *Il Museo Tridentino di Scienze Naturali* organizzò una prima campagna di scavo in una nuova area palafittata della torbiera di Fiavè « Carera ». L'area era stata segnalata dal compianto Ottone Carloni, cui siamo grati di quanto fece per favorire le ricerche nella sua proprietà.

Nel 1968, infatti, il Sig. Carloni nel corso del lavoro di estrazione della torba da una fossa (di circa mq 250) che aveva scavato nella zona meridionale della torbiera di sua proprietà, aveva visto via via affiorare dei pali verticali (che vennero mantenuti in posto); intuita l'esistenza di una palafitta, avvertì della scoperta la Direzione del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Effettuato subito un primo sopralluogo dal Dott. Gino Tomasi, Direttore del Museo, e dallo scrivente, fu deciso di organizzare uno scavo nel corso dell'anno successivo (quello, appunto, che si illustra nella presente nota) [1]).

La torbiera di Fiavè si stende su una vasta depressione che a Nord è delimitata dalle falde dell'ampio terrazzo morenico su cui sorge il paese. È fiancheggiata dalle falde dei monti, dove la valle si restringe per risalire, in direzione Sud, verso il passo del Ballino (fig. 1).

Nel suo complesso, la torbiera occupa il bacino elittico (con l'asse maggiore Est-Ovest) dello scomparso lago « Carera » del quale esistevano tracce ancora nella prima metà del 1800. Le abbondanti acque che tuttora si raccolgono in questo bacino si scaricano ad Est attraverso l'emissario che scorre nel profondo solco apertosi nel deposito morenico, confluendo, quindi, nella Duina.

---

[1]) Ringrazio il Dott. Gino Tomasi, Direttore del Museo, che mi affidò l'incarico di condurre lo scavo, la famiglia Carloni per la preziosa collaborazione e quanti parteciparono allo scavo, in particolare il Sig. E. Broilo, il m° Nereo Garbari, Dante Petri, Adriana e Flavia Perini.

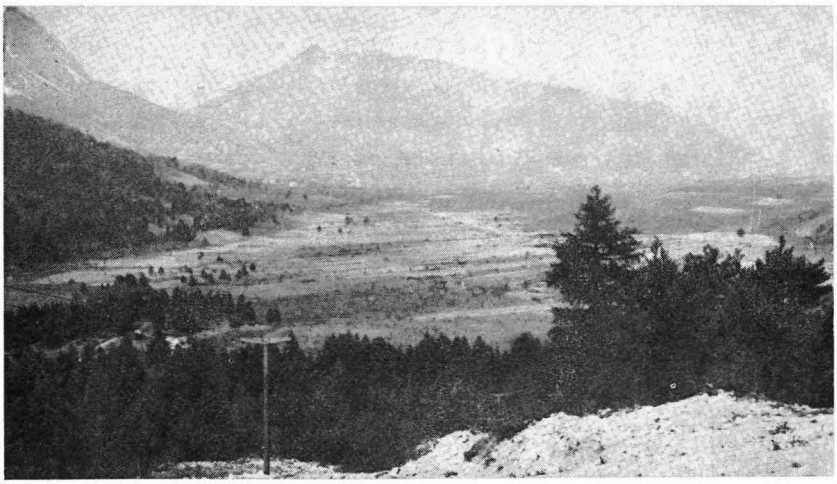


Fig. 1 - Fiavè - Carera, 1969 - Panoramica della conca del bacino della torbiera vista da Est.

L'abbondante deposito torboso formatosi nel decorso del tempo, venne via via sfruttato per l'estrazione di combustibile già dal lontano 1853. Da allora, come in seguito, vennero alla luce resti preistorici e di palificazioni, come già segnalato da don Luigi Baroldi [2]).

È merito del Prof. Raffaele Battaglia l'aver valutato per primo l'importanza di quanto veniva alla luce nella torbiera, illustrandone in varie note alcune delle scoperte più significative [3]).

---

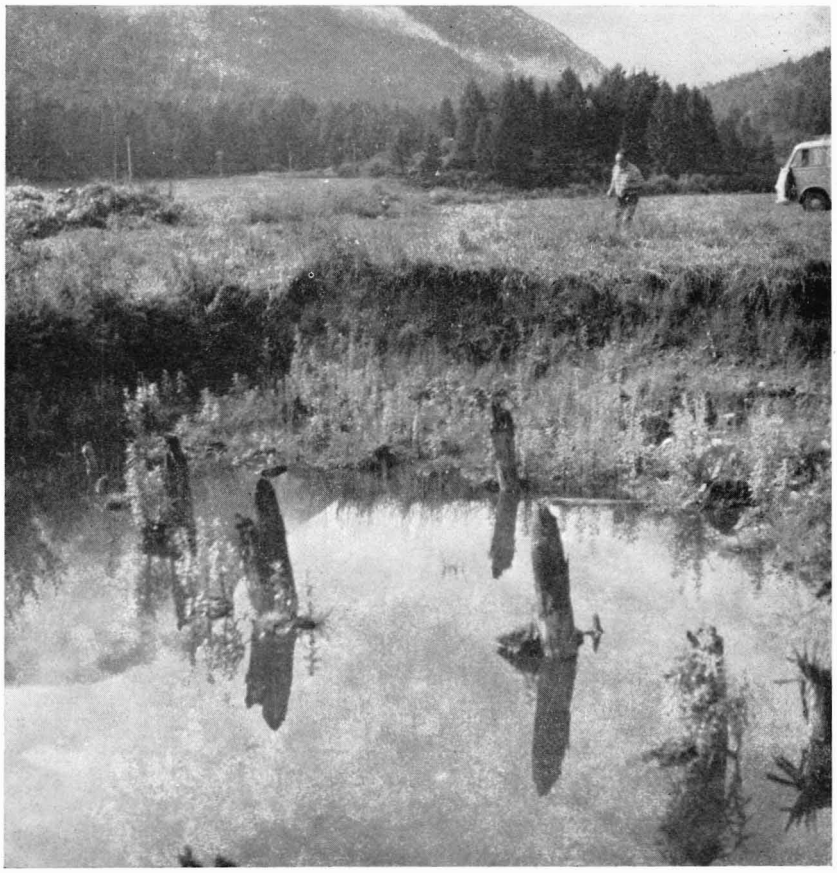
[2]) Baroldi L. - 1893 - *Memorie di Fiavè e delle Giudicarie.* Nello scritto, l'Autore, ricorda le ultime tracce del lago scomparso, il rinvenimento di palafitte ed oggetti preistorici, purtroppo andati perduti.

[3]) Appunto durante i lavori per l'estrazione di torba da parte della ditta F.lli Carloni, il Battaglia, nel 1949, potè raccogliere notizie, avere a disposizione del materiale e compiere in seguito, un sondaggio, in corrispondenza di un'area palafittata; sulla base delle osservazioni dirette dei materiali raccolti e di quelli nel tempo dispersi in varie mani, egli collocò la palafitta entro l'Età del Bronzo, con perduranza in epoca Gallo-romana.

— Battaglia R., 1948 - *Teschi umani dell'età dei metalli nelle torbiere dei Colli Berici e nella palafitta di Fiavè.* - Mem. Museo Civ. Di Storia Naturale di Verona.

— Battaglia R., 1948 - *Su di un raro ornamento ricavato da zanne di cinghiale della palafitta di Fiavè...* - Riv. Sc. Preist. e Protost.

Battaglia - 1954 - *Manufatti gallici e romani scoperti nella palafitta di Fiavè* - St. Tr. St., XXXIII, n. 1.



Fg. 2 - Fiavè - Carera, 1969 - Particolare della grande fossa aperta nel corso dei lavori per l'estrazione della torba, con affioramento dei pali prima dello scavo. (Sullo sfondo, il dos dei Gustinaci).

LO SCAVO DEL 1969

Il deposito.

Con questo primo scavo, eseguito a titolo preliminare, si voleva saggiare la situazione del deposito in vista di future campagne. Si preferì, pertanto, estenderlo su di un'area (di m 15 x 3, da Sud a Nord) posta trasversalmente alla grande fossa dalla quale da tempo veniva

Fig. 3 - Fiavè - Carera, 1969 - Sezione del deposito vista da Nord.

estratta la torba, nel punto dove affioravano dei pali (fig. 2), mentre si intaccò solo una piccola parte del deposito ancora intatto (mq 6, a Sud).

Nonostante l'acqua filtrasse abbondante da tutto il deposito torboso (fatto che costrinse ad un continuo pompaggio, e rese oltremodo difficoltoso lo scavo) si cercò di raggiungere il limo di fondo, fin dove, naturalmente, ciò era possibile.

Il deposito in tal modo messo in luce, si presentò piuttosto complesso per la presenza di due zone: una sottostante ai resti di una massicciata; l'altra, a sola palificazione. Il tratto costituente l'intercapedine fra le due zone (riquadri 4-5-6 e - f - g -) risultava alterato per l'incli-

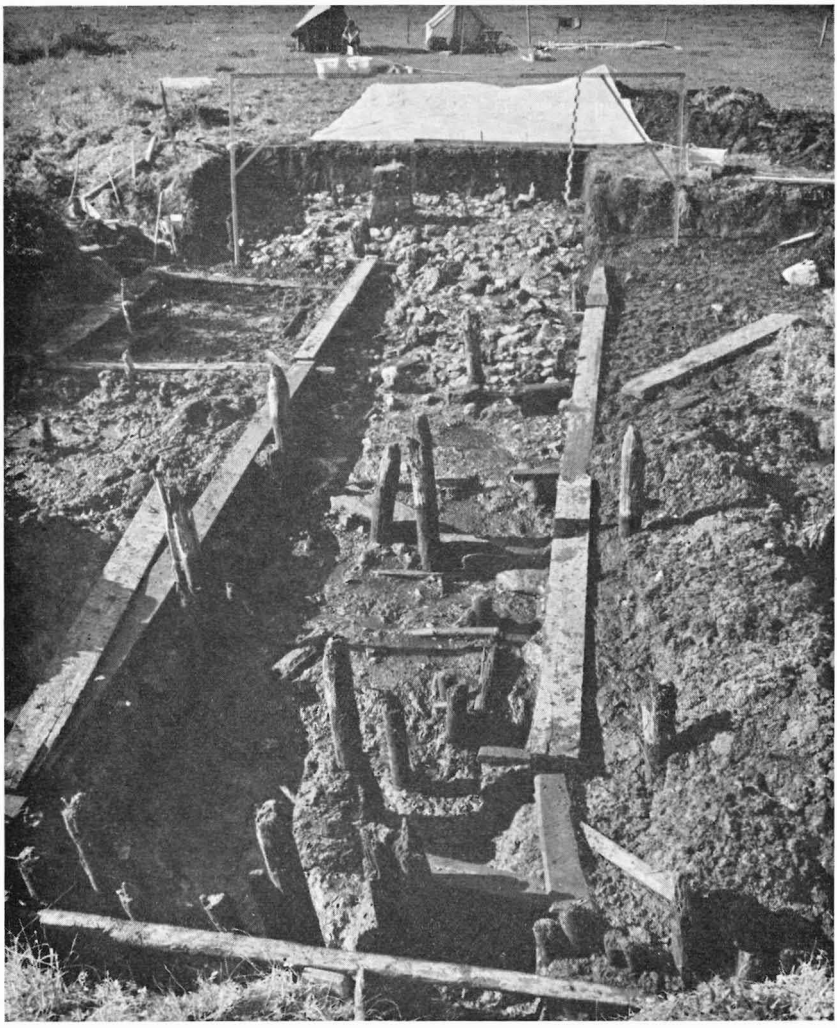


Fig. 4 - Fiavè - Carera, 1969 - La trincea dello scavo, vista da Nord. In primo piano l'area a ghiaie nella zona palificata; in secondo piano il tratto della massicciata.

nazione e la costipazione degli strati, la cui correlazione con le due zone stesse era resa pertanto difficile (vedi sezione longitudinale fig. 6).

Gli strati torbosi (A, B, C, D e D 2) si rilevarono solamente sopra quelli antropici. Quello D era in gran parte a diretto contatto con la superficie superiore della massicciata (compresa entro gli strati E ed E_2)

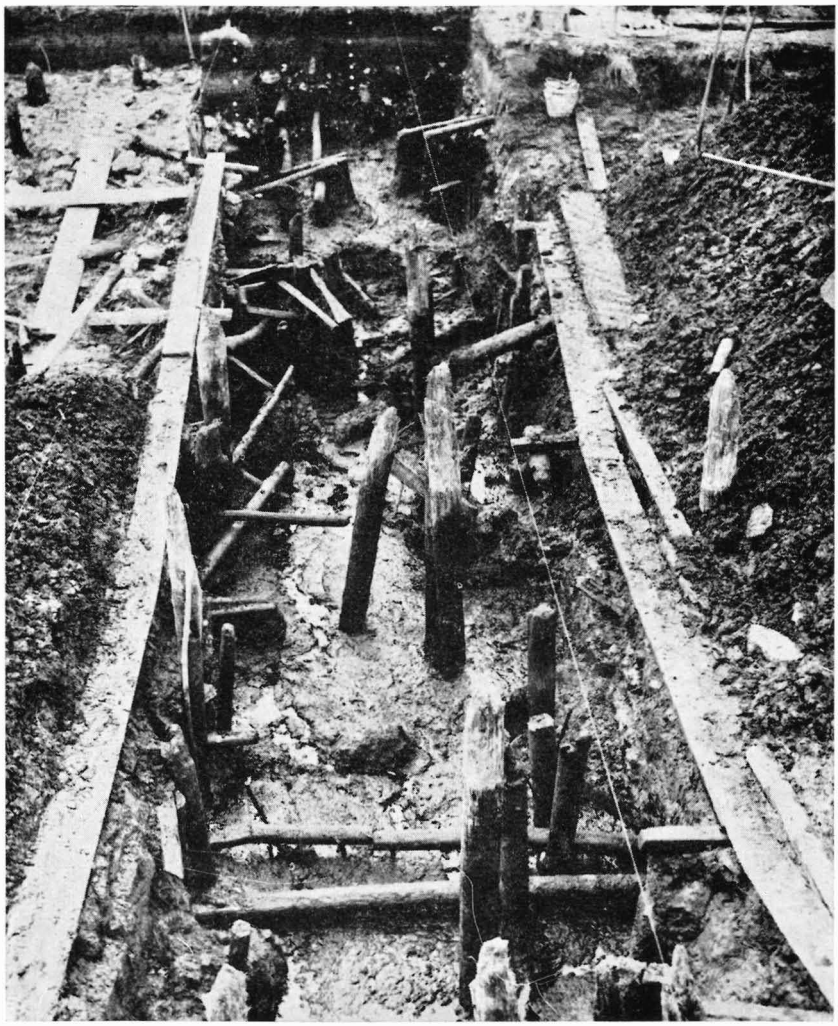


Fig. 5 - Favè - Carera, 1969 - La trincea dello scavo visto da Nord con il complesso della struttura lignea messa in luce durante lo scavo.

e sotto questa, gli strati erano in prevalenza composti da sfasciume legnoso, con tritumi di ramaglie, cortecce e abbondanti ritagli di legno (strati F - G - E') o misto a ghiaie (strati G_2 - H_2 - I_2). Tutti, contenevano semi, resti faunistici e resti culturali (fig. 3).

Nella zona a sola palificazione, sotto i residui dello strato torboso (D_2), si rilevò uno strato lenticolare di ghiaie ed argille con semi carbo-

nizzati e resti culturali, (strato G_3); più sotto, una lente di soli semi di corniolo (strato G_4).

Il deposito proseguiva poi con un grande strato di sfasciume legnoso, soprattutto resti di fascine e ramaglie (strati L_1 ed L_2) intercalati da lenti di limo lacustre penetrato da Nord (si potè rilevare che oltre la barriera, a Nord della zona palificata e nelle fosse sfruttate per l'estrazione della torba, questa scendeva sino al limo di fondo).

Situazione delle strutture

Come già si è accennato, sotto le torbe, a Sud, fu messa in luce la zona marginale di una massicciata (estesa evidentemente, anche nell'area non scavata verso Sud) che, nei riquadri 4 - 6 a - c, appariva ancora a piano orizzontale e costruita con sassi, ben accostati, di piccola e media pezzatura che, peraltro, aumentava in linea obliqua verso l'esterno.

Dalla suddetta zona il piano iniziava ad inclinarsi verso Nord (e qui affioravano testate di pali, che sporgevano poi maggiormente verso l'area palificata, mentre i sassi andavano via via diradando sino a scomparire verso i riquadri f - g - h - i (si veda fig. 7).

La massicciata consisteva per lo più in un solo strato di sassi, (se ne rinvennero due strati in alcuni punti) con prevalenza di quelli di calcare su quelli di granito. Parecchi grossi sassi, posti verticalmente nel senso della loro maggiore lunghezza, scendevano infilati negli strati inferiori. A sud, quasi al limite dello scavo, sotto lo strato di sassi, affiorarono due tronchi di abete, con residui dei rami, posti in posizione orizzontale a consolidamento della massicciata (fig. 7 segnati a tratteggio) (i tronchi proseguivano oltre, verso sud, nell'area da scavare).

Scarsi furono i resti culturali rinvenuti sulla massicciata e distribuiti principalmente lungo il piano inclinato e verso i margini (fig. 8).

Sotto la massicciata (in corrispondenza dello strato G_2 riq. 6 a - b) si ebbero tracce di un'area a sassi e sabbie argillose che indicava di proseguire verso Ovest (oltre l'area scavata).

Sempre sotto le torbe, a nord della massicciata, nella zona palafittata, si rinvenne una più vasta area a ghiaie argillose formanti una grossa lente (tra i riq. 4-5-6 i-l-m-n) che proseguiva oltre i limiti dello scavo sia ad Est che ad Ovest) (fig. 7 strato G_3 e fig. 4). Tale strato di ghiaie si rilevò ricco di resti carboniosi e di frammenti legnosi (molti dei quali anche fluitati verso Nord) di semi carbonizzati (tra cui cornioli,

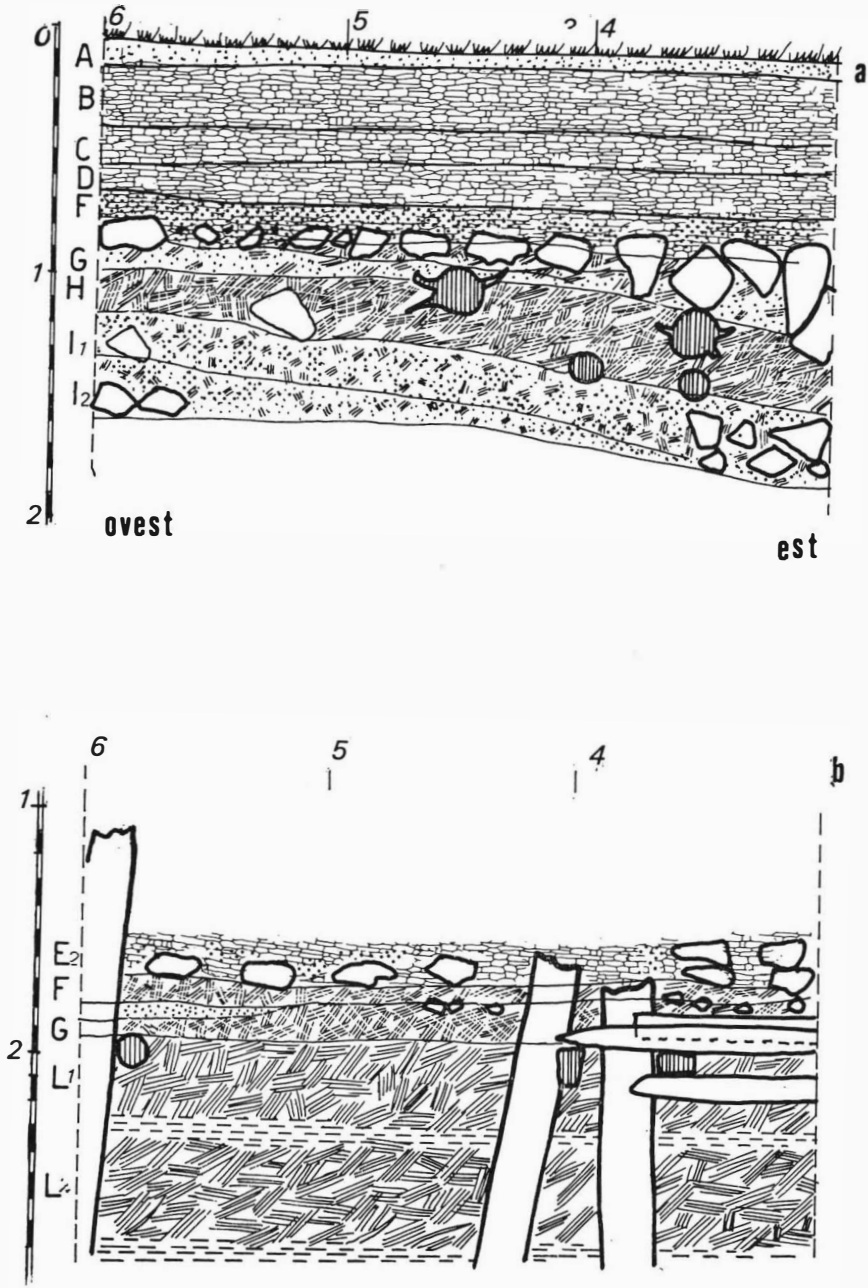


Fig. 6 - Fiavè - Carera, 1969 - Sezioni del deposito: a - b, traversali.

ghiande, nocciole, frumento, mele — si tratta di un esame sommario in quanto la campionatura prelevata è ancora in esame). In tale area si ebbe pure una concentrazione di ceramiche per lo più frammenti di orci da derrate, e si rinvennero una grossa tavola di faggio lavorata con accetta e, sempre di faggio, un frammento di tronco, spaccato, con estremità tagliate e con un foro quadrangolare al centro (questi due manufatti di legno non sono da considerare in posizione originaria, poichè coprivano, in parte, frammenti di vasi rinvenuti nell'area carboniosa).

Oltre la lente a ghiaie (che poggiava sulle travette della struttura lignea e lo strato a sfasciumi (L) che le comprende), ed in parte coperto dalla stessa, si rinvenne un cumulo, lentiforme, di semi di corniolo, carboni, resti di vasi e molte ossa di animali (strato G_4).

Struttura lignea

La struttura lignea, (che occupa praticamente tutta l'area dello scavo, (fig. 5)), inizia a Nord con una barriera di pali verticali ed è visibile per circa m 8, dato che a nord di essa venne scavato un canale collettore per lo scolo delle acque filtranti dal deposito (proprio nella zona di costruzione di questo canale si rilevò la mancanza di strati antropici, per cui è da ritenere che tale barriera costituisca il limite settentrionale dell'area palificata (fig. 7)).

La barriera è formata da tronchi di abete (del diametro medio di cm 10 - 18), scortecciati e piantati accostati l'uno all'altro (dove mancano, è da ritenere che siano stati a suo tempo distrutti); presentano quasi tutti la testata spezzata. A distanza quasi regolare si notano dei tronchi più robusti (del diametro di cm 18), a testata appuntita ed a sezione poligonale; le superfici appaiono completamente lavorate con ascia metallica a taglio tondeggiante (rimangono ancora sgusci, larghi in media cm 4 e lunghi cm 14), ad andamento lineare e continuo dall'alto verso il basso.

Da questo limite, entro tutta l'area dello scavo, si alzano cinquantatre pali con allineamenti regolari, ma di difficile coordinamento.

Un primo allineamento, tra i riq. 4 - 4 g, comprende quattro coppie di pali del diametro di cm 20 e 22, scortecciati: alcuni spezzati, altri tagliati allo stesso livello. Nelle coppie, due pali recano ancora una fessura quadrangolare, mentre quelli tagliati recano un incavo traversale. Fori ed incavi si trovano tutti ad un livello molto vicino, su una

linea obliqua tra i cm 180, 200 e 220 dalla linea O. (si veda sezione fig. 6). L'allineamento continua, poi, leggermente spostato verso Ovest, con una coppia in 4-5 f e, quindi, con tre pali isolati.

Un secondo allineamento, lungo la linea mediana, è formato in prevalenza da pali robusti, del diametro medio di cm 22-24; di questi, alcuni sono a testata appuntita, mentre quasi tutti sono a sezione poligonale, con sgusci tondeggianti ad andamento continuo (solo i due pali a sezione quadrangolare hanno infatti sgusci più larghi, eseguiti con altro tipo di strumento, a taglio più largo e più diritto). Su questo allineamento, la coppia di pali in 5-6 l presenta le stesse caratteristiche di quelle dei riquadri 4 o e 4 g.

Vi sono quindi, sparsi, dei paletti quadrangolari o rotondi, quasi tutti a sezioni deboli (diametri tra i 10 ed 8 cm), la cui funzione, dato il cattivo stato di conservazione, è di difficile individuazione (si veda. ad esempio, il gruppo presso la prima coppia).

Fra i pali si rinvennero una trentina di travette in tondame di abete, squadrate con sezione media di cm 7 x 4 (di legno duro, quale quercia) nonchè spezzoni di rozzo tavolame di larice. Circa la dislocazione di tali travette, notiamo che esse seguono quella dei pali e in particolare, che quelle in tondame si trovano tutte nei livelli più bassi (fra gli strati I ed L), sempre accoppiate e parallele, a fianco delle coppie dei pali, (le più profonde sono quelle trasversali, tra i riquadri 4 o - 6 o; esse proseguono oltre i limiti dello scavo, sia ad Est che ad Ovest, a cm -290 di quota dal livello).

Le travette erano anche legate con frasche di abete, ritorte ed annodate (con lo stesso metodo adottato oggigiorno dai nostri contadini). Le stesse legature si trovarono anche in quelle altre coppie di travi che, si dirigono da Nord verso Sud (è altresì da notare che tali travi, nel tratto visibile entro l'area di scavo, presentano l'estremità tagliata; e tra esse è di particolare interesse quella in 4 c che, presso l'estremità, ha un foro trasversale, quadrangolare, di cm 7 x 6).

Un incrocio complesso di travette (delle quali, le superiori erano quadrate) fu notato nel riquadro 4 f (fig. 6): fuoruscivano dai fori quadrangolari oppure si trovavano in loro corrispondenza (come ad esempio nel riquadro 6 o) [4]). Spezzoni di tavola si rinvennero ancora infissi nelle fessure dei pali tagliati, tra i riquadri 5 m e 4 h - 4 f (come prece-

---

[4]) Sono da considerare legati alla struttura lignea i sei cunei di legno, raccolti nei pressi dei pali con foro (fig. 22).

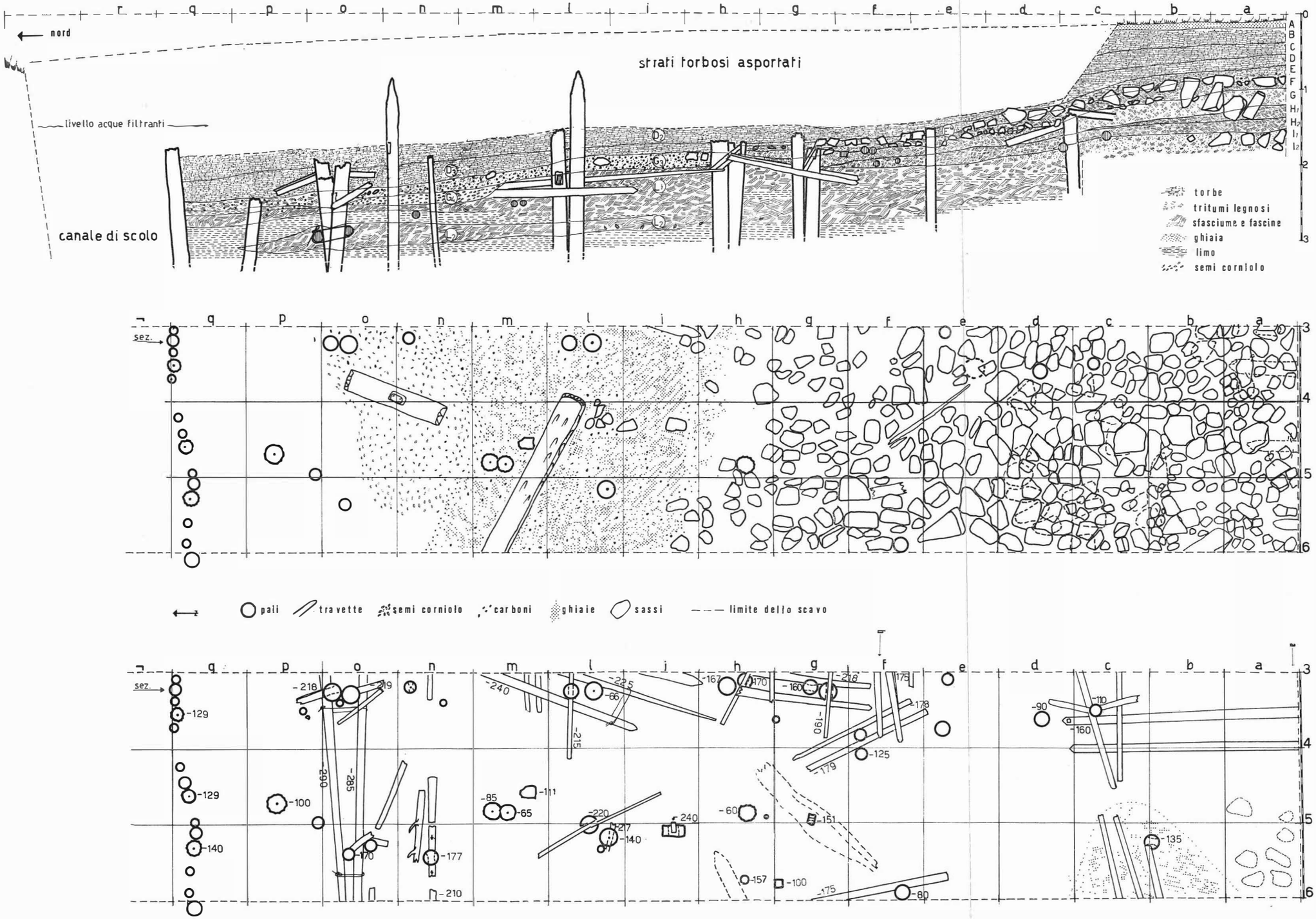


Fig. 7 - Fiavé - Carera, 1969 - Sezione longitudinale del deposito. - Planimetrie dell'area dello scavo. Sopra quella tra gli strati E e G_3: a destra la massicciata tra i riquadri a - f; a sinistra l'area a ghiaie e carboni del G_3, tra i riquadri i - n. Sotto la struttura lignea.

dentemente è stato notato a proposito dei fori e degli incavi, le travette e gli spezzoni di tavola si trovano tutti sulla stessa linea con oscillazione di scarso valore - fig. 7 sez. a -4).

Tutta la struttura lignea venne lasciata in posto nella speranza di trovare il sistema per conservarla integra.

Per controllare il tipo di impianto, furono estratti tre pali; su due di questi, furono rilevati degli elementi singolari: il primo (quello in 5 h, lungo complessivamente m 4,20, due dei quali infissi nel limo di fondo), nella parte più bassa ed in quella infissa nel limo, presentava degli incavi distribuiti simmetricamente lungo una faccia; un primo quadrangolare, di cm 22 x 10 e profondo cm 5) iniziava ad 1 m dalla sommità; a 20 cm da questo, ne seguiva un altro, tondeggiante e largo cm 15, a sua volta distanziato (sempre di 20 cm) da un terzo, quadrangolare come il primo. A cm 60 da quest'ultimo verso la presumibile metà del palo, seguiva un nuovo incavo quadrangolare e a cm 70 da questo, in basso, si ripetevano gli incavi, solo che in corrispondenza di quello tondeggiante il palo era spezzato.

Il palo del 5 p, pure lungo m 4,20 ed infisso nel limo per m 2,20, presentava l'estremità appuntita con accetta e, presso la punta, un foro quadrangolare (di cm 6 x 5) che conteneva un frammento di legno passante.

È infine il caso di ricordare che verso Sud (iniziando dai riquadri 5 f) si rinvennero frammenti di tronco contorto e grossi rami di abete: non sembra però che essi avessero connessione con la struttura della palafitta, dato che poggiavano sul limo di fondo.

Manufatti in legno

Gli strumenti in legno si trovarono negli strati con sfasciumi e furono scarsi, se messi in rapporto con gli abbondanti tritumi di lavorazione.

Tali strumenti (come i frammenti di manufatti) presentano i segni di una comune tecnica di lavorazione: sfacettature od intaccature lasciate dal taglio di uno strumento a lama sottile e tagliente, che altro non poteva essere se non il cosidetto pugnale a lama triangolare [5]).

---

[5]) Poichè in nessuna stazione dell'Età del Bronzo sono stati rinvenuti coltelli, mentre, al contrario, sono parecchi gli esempi di pugnali a lama triangolare — come a Ledro — è giustamente da ritenere che appunto un tale tipo di pugnale fosse lo strumento usato per la lavorazione di piccoli oggetti di legno.

Dagli strati G provengono quattro strumenti fusiformi, tre dei quali a doppia punta (fig. 22 nn. 9-12); tutte le punte presentano piccoli solchi o striature prodotte da movimento rotatorio - sinistrorso, come fu notato nei molti esemplari raccolti a Ledro (materiale inedito).

Di tali strumenti, quello meglio conservato — il n. 10 di fig. 22 — è lungo cm 29 ed ha il diametro massimo di cm 3; è in legno duro e conserva ancora tracce di lunghi tagli leggeri e piatti e piccole tacche di rifinitura, completa da lisciatura con materiale abrasivo.

Singolare è quello n. 9 a fig. 22; lungo cm 30,5 e del diametro di cm 2,3; presenta una estremità piatta e sfaccettata ed ha la punta troncata che pur tuttavia ancora presenta piccole sfacettature di tagli.

Altro gruppo di strumenti sono i due frullini (fig. 21 nn. 5-6) provenienti dallo strato I_2; essi vennero ricavati dalla parte terminale di un abete, tagliato nella zona inferiore all'uscita dei quattro ramoscelli (questi ultimi sono tagliati a cm 3, sicchè il pomo raggiunge un diametro di cm 9 - il perno è spezzato -).

Sempre dallo strato I proviene uno strumento ottenuto da un ramo piegato ad angolo di 126° (fig. 21, n. 4); il bastone, che è parte di tale strumento e che è incompleto perchè bruciato, ha un diametro di cm. 1,7, ma all'estremità esterna all'angolo misura cm 7, terminando con punta arrotondata; il dorso semicircolare verso la punta, è tutto sfaccettato, mentre la zona interna all'angolo è appiattita con tagli longitudinali, accurati.

Tra gli strati H - I, accanto alla trave del riq. 4 a,si ri nvenne una ciotola ad ansa lunata sopraelevata e fondo convesso ombilicato; essa rappresenta, attualmente, un esempio unico nel suo genere, pur essendo una chiara imitazione degli analoghi modelli in ceramica (fig. 21, n. 1). La ciotola è stata ricavata da un tronco compatto, lavorato - in testa - lisciato accuratamente, ad esclusione dell'ansa che conserva ancora molte sfaccettature lasciate dal coltello (la ciotola ha il diametro massimo di cm 13 e l'altezza massima di cm 7,8).

Dagli strati più profondi (L) provengono i cinque cunei già ricordati a proposito della struttura lignea; essi hanno una lunghezza compresa tra i cm 29 e cm 23 (fa eccezione uno, piccolo, che è di soli cm 9,8) (fig. 22, nn. 13-16), sono in buono stato di conservazione (come i nn. 11, 17 - fig. 22); dopo una prima sgrossatura a tagli lunghi, probabilmente effettuata con accetta, sono stati rifiniti con tagli molto brevi e continui (di cui rimangono i fitti sgusci), come particolarmente si nota sul frammento di cuneo n. 17 che venne successivamente lisciato.

Col solo coltello, invece, sembra sia stato ricavato il cuneo piccolo, tutto sfaccettato, di cui alla fig. 22, n. 14.

Sempre dallo strato L proviene un probabile frammento di manico di accetta, in legno di faggio con testa piegata a 80°, molto sfaccettata, oltre la quale si notano due intaccature (fig. 21, n. 3). Il pezzo non è ben interpretabile essendo molto frammentato (sembra però analogo ad un manico, appunto di accetta, proveniente da Ledro) [6].

Fra gli oggetti di materiale legnoso abbiamo pure una interessante legatura (fig. 21, n. 7) proveniente dallo strato G_4 riq. 4 o. Detta legatura, passante fra i fori aperti in un coccio grossolano, fu eseguita col terzo esterno di un vimine avvolto a tre giri e con estremità rivolta a mò di nodo. (Si tratta di un primo esempio del genere).

Altra legatura fu rinvenuta su un frammento di fondo di vaso, in legno, raccolto sotto le travi trasversali del riq. 5 o in L. Tale legatura, di cui già si ebbero degli esempi a Ledro - [7] - e che pure risulta eseguita con terzi esterni di vimine, corre lungo la circonferenza esterna del fondo (del diametro di cm 22) con un avvolgimento semplice; se ne notano residui anche nella zona superiore di tale frammento, lungo quella che doveva essere la circonferenza inferiore del vaso, mentre nel lato interno sono visibili residui di due cordoni di fibra vegetale (di questi, uno passava fra la legatura inferiore del fondo e quella superiore del cilindro, che venivano così ad inserirsi fra loro a cerniera) (fig. 21, n. 8).

Nel fondo, i fori di passaggio del vimine vennero aperti con punteruolo, dall'interno verso l'esterno, come è testimoniato dalle screpolature esterne.

Assai interessante è l'oggetto ovoidale ottenuto con vimine sezionato ed avvolto a gomitolo.

Manufatti in pietre

Di selce, si rinvennero, concentrate nel riquadro 5 f dello strato G, lame arcuate a ritocco bifacciale invadente, con residui di mastice. Si tratta dei cosidetti elementi di falcetto, comuni nelle stazioni dell'età del bronzo (fig. 23, nn. 1-27).

---

[6]) Tomasi G., 1969 - *Le palafitte ledresi.* - Pag. 109.

[7]) Battaglia R., 1943 - *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino.* - Mem. Museo Sc. Nat. - fig. 8.

Tomasi G. - Pag. 109.

Non sono stati reperiti altri tipi di strumenti di selce, le poche schegge sparse non si possono neppure considerare come manufatti.

Furono trovati anche alcuni ciottoli di quarzo con tracce di battitura lungo tutta una superficie ed un ciottoletto (fig. 23, n. 30) con un leggero solco lungo la circonferenza (diametro cm 3).

Entro lo sfasciume venne pure raccolta una cote parellelepipeda (in pietra di scisto) che sulla superficie, molto liscia e leggermente concava, conserva ancora tracce metalliche (bronzo) prodotte dallo sfregomento di strumenti, appunto metallici.

Altri probabili strumenti, sono delle pietre oblunghe, di calcare, con una estremità ricoperta da sostanza organico carbonizzata (fig. 28, nn. 31-33).

Ceramiche

Le ceramiche, che, quantitativamente, costituiscono il reperto di maggior rilievo, furono rinvenute prevalentemente in cattivo stato di conservazione, a causa delle acque, di agenti chimici del deposito, e, secondariamente, del tipo di impasto.

Con riferimento appunto all'impasto, fu possibile rilevare:

1) ceramica fine con tritumi di calcare e sostanze organiche, porosa, leggera e friabile;
2) ceramica come sopra, ma piuttosto grossolana;
3) ceramica fine, con tritumi finissimi di selce, calcare e mica, grigiastra e friabile;
4) impasto come il precedente, ma nerastro e compatto;
5) ceramica grossolana con tritumi di calcare e selce, nerastra compatta;
6) ceramica grossolana con ghiaietta di calcare e sostanza organica, molto friabile;
7) ceramica grossolana con ghiaietta di scisto, mica, selce, calcare, compatta e dura.

Di questi tipi di impasto, i nn. 1, 2 e 3 si notarono prevalentemente negli strati superiori (da E a G); i nn. 3 in H, ed i nn. 4, 5 e 7 negli strati inferiori L_1 ed L_2.

Il tipo di lavorazione è pressochè identico in tutti gli strati: modellatura morbida e regolare e lucidatura accurata, nelle ceramiche fini;

modellatura piu scadente e lisciatura affrettata, nelle ceramiche grossolane.

Per il carattere preliminare della presente nota non vengono qui minutamente descritti tutti i reperti ceramici, ma se ne accenna con particolare riguardo alla posizione stratigrafica ed alle caratteristiche formali.

Nonostante il cattivo stato di conservazione si poterono individuare parecchie forme vasarie ed alcune di esse vennero pure ricomposte.

Proveniente dall'area della massicciata (comprendente gli strati E, E_2 ed F) si potè ricostruire un boccaletto troncoconico a base piana, pareti diritte ed ansa lunata elevata sopra l'orlo; quest'ultimo, diritto e a bordo smussato verso l'interno, è caratterizzato da tre piccole prominenze triangolari, due delle quali si alzano, ai lati ed una è contrapposta al manico (fig. 9, n. 1; 10, n. 1) [8]).

Riferibili a tazze si ebbero solo alcuni frammenti, con parete diritta e residuo di carena angolosa.

Si raccolsero pure alcuni frammenti di vaso biconico: il più interessante è quella a fig. 9, n. 14, con carena tondeggiante e con pareti inferiori convesse e superiori molto rientranti e diritte, sulle quali si espande l'orlo con piegatura tondeggiante; lungo la carena si alza un bitorzolo conico con vertice rivolto in alto. La decorazione è costituita da una fascia corrente sopra la carena, composta da due fasci di tre linee che la delimitano racchiundendo uno zig-zag continuo ad angolo di 90°, formato da tre linee impresse.

All'interno dell'orlo sono impressi gruppi di cinque segmenti a disposizione metopale. Dai frammenti si poterono rilevare le seguenti dimensioni: diametro massimo cm 23,8; diametro bocca cm 14.

Per quanto si riferisce ai vasi biconici, si ebbe un frammento di vaso grossolano con orlo a tesa e segmenti metopali, impressi sulla superficie superiore; sulla parete corre un cordone plastico ondulato (fig. 9, n. 18).

Decorazione plastica a linea spezzata si ebbe su un frammento a parete diritta con orlo smussato all'interno (fig. 9, n. 19).

---

[8]) Dei sei frammenti, quello meglio conservato (fig. 10, n. 1: ha le seguenti dimensioni: diametro bocca cm 13; diametro fondo cm 7,5; altezza cm 8 ed altezza massima cm 12,3. - Anche gli altri esempi, fig. 9, nn. 1-4 presentano le stesse dimensioni).

Quantitativamente maggiore è il numero dei frammenti riferibili ad orci troncoconici, con orlo diritto, arrotondato o piatto - fig. 9, n. 20 - 42 - (sono però prevalenti gli orli a bordo smussato all'interno e con cordone plastico corrente, all'esterno, subito sotto l'orlo, in parte ricavato - fig. 9, nn. 26-35 e 10, nn. 13-19).

Dallo strato a ghiaie G_2 si ebbero pochi esempi di ceramica del gruppo **a** (in prevalenza nei riquadri di passaggio da 4 - 6 f); fra questi, particolarmente interessanti quelli di una tazza con pareti diritte, carena angolosa e fondo convesso - fig. 11, n. 6 - (se ne poterono rilevare le dimensioni: diametro bocca cm 11; diametro alla carena cm 10,5; altezza cm 5,2). Altri frammenti riferibili a tazza carenata presentano la parete quasi diritta con orlo a leggera sporgenza (fig. 11, n. 1-5). Si è anche reperito un esemplare di grossa ansa lunata (fig. 11, n. 13) appartenente ad altrettanto grosso orlo a tesa e piegatura ad angolo quasi retto con residui della decorazione, a linee spezzate impresse (fig. 11, n. 37), e frammenti decorati a solchi tondeggianti (fig. 11, n. 38). Più numerosi - sempre nello strato G_2 - furono i frammenti di ceramiche sul gruppo **b**, riferibili, in parte, a tazze a parete convessa (fig. 11, nn. 14-19) e ad orci (di uno - fig. 11, n. 41 - si poterono rilevare le dimensioni: diametro massimo cm 19, 4; altezza cm 20). Dei 33 frammenti di orli, tutti diritti e a bordo arrotondato o piatto, solo due sono ornati da cordone, corrente sotto l'orlo (lungo le pareti di alcuni di questi frammenti si possono notare anche delle prese a linguetta).

Dallo strato G_3' - vicino al G_2, del quale è forse il proseguimento - provengono i frammenti - fig. 12, n. 1 - di una grande tazza carenata a parete diritta, carena angolosa, fondo a calotta ed ansa che va ad impostarsi sull'orlo (dimensioni: diametro alla carena cm 23; diametro alla bocca cm 22). Un altro frammento di grossa tazza carenata - fig. 12, n. 4 - ha la parete concava e l'orlo esoverso.

Fra gli orli esoversi si è avuto un grosso frammento di vaso biconico sfaccettato con impressioni metopali sul bordo superiore (fig. 12, n. 45).

Per le forme piccole sono stati reperiti frammenti di un bicchiere quasi cilindrico con ansa a nastro (fig. 12, n. 6) ed i frammenti di un boccaletto troncoconico con bitorzolo fusiforme all'esterno (fig. 12, n. 8).

Fra le forme di maggiore dimensione, è meritevole d'interesse uno

scodellone carenato (fig. 13, n. 23 - ricostruito per circa la metà), con parete leggermente rientrante e concava e orlo piatto, leggermente sporgente; sotto la carena, la parete è fortemente obliqua mentre il fondo è leggermente concavo; tra l'orlo e la carena si trova un'ansa a nastro; tutta la parete inferiore ed il fondo all'esterno, sono decorati con motivi impressi, costituiti da una croce formata da tre linee, un grande riquadro, pure a tre linee e, esternamente a questa, uno spezzato (zig-zag) formato da tre a cinque segmenti impressi. Le dimensioni rilevate sono le seguenti: diametro bocca cm 33,5; diametro alla carena cm 33; diametro fondo cm 12,3; altezza cm 11,4.

I frammenti di un altro grande vaso permisero di riconoscere la forma: parete diritta leggermente rientrante sopra la carena spigolosa, e parete fortemente obliqua sotto, dove termina sul fondo a base piana e leggero tacco (fig. 12, n. 36) (si poterono rilevare pure le dimensioni: diametro bocca cm 37,4; diametro alla carena cm 38; diametro del fondo cm 16,4 ed altezza cm 18,8).

Anche fra i frammenti qui raccolti prevalgono quelli riferibili a vasi del gruppo b, quali orci troncoconici con orli diritti a bordo arrotondato, piatto o leggermente trascinato all'esterno (fig. 12, n. 24-35).

Dallo strato H_2 vennero in luce frammenti di tazze a carena leggermente tondeggiante (fig. 14, nn. 1-4), parete superiore diritta e convessa sotto la carena. Il frammento n. 8 è interessante per la presenza di un grosso bitorzolo sulla carena ed il bordo dell'orlo, sporgente; quello n. 2 infine, conserva dei grumi di mastice applicati sulla parete superiore.

Si ebbero anche due frammenti di grossi boccali biconici. Quello fig. 15, n. 18 ha la carena tondeggiante ed il fondo piano; sulla parete superiore, molto inclinata, è impostata l'ansa a gomito con appendice semicircolare. Il frammento n. 17 è decorato da una fascia di tre piccoli solchi paralleli, impressi lungo la parete superiore.

In relazione alle forme, sono riconoscibili due frammenti di bicchieri troncoconici; quello a fig. 15, n. 20 con ansa che si eleva sull'orlo, e quello n. 19 con cordone plastico, che, partendo da due espansioni laterali esterne all'orlo, scendono sino all'ansa impostata al centro della parete.

Anche da questo strato si è avuta la netta prevalenza di frammenti di vasi grossolani, riferibili a orci troncoconici (qui, però, alcuni esemplari presentano la parete leggermente convessa, in alto); gli orli

sono sempre diritti e con bordo arrotondato o piatto (fig. 16); molti frammenti, poi, sono decorati con motivi plastici: cordoni plastici orizzontali o verticali (fig. 16, nn. 33-40), presette e bitorzoli isolati (fig. 16, nn. 41-56), composizioni con cordoni e bitorzoli (fig. 16, n. 33).

Nello strato I, e I_2 sono stati reperiti alcuni frammenti di tazze, come, ad esempio, quello di cui alla fig. 17, n. 1 e fig. 18 n. 1 riferibili appunto a tazze carenate con fondo a calotta e, sopra la carena spigolosa, parete leggermente concava con bordo un po' sporgente.

Un frammento carenato, a parete diritta ed orlo a leggera sporgenza, è decorato da due gruppi di tre linee correnti parallele (fig. 17, n. 9). Fra le anse riferibili a tazze, vi sono due frammenti a gomito uno dei quali con appendice espansa (fig. 17, n. 10).

Sono stati pure rilevati esempi di vaso biconico, come il frammento a fig. 17, n. 17, ed i frammenti a fig. 17, n. 21, con orlo volto all'esterno a mezzo di piegatura tondeggiante; sulla parete sono visibili resti di una vasta fascia decorata con motivi a solchi impressi: cioè, due gruppi di tre solchi ai lati, e, al centro, un motivo a zig-zag, sempre formato da tre segmenti (l'andamento di quelli inferiori sembra indicare la presenza di un bitorzolo sulla carena). Parecchi sono stati i frammenti di orci troncoconici in ceramica grossolana, pure con parete leggermente rientrante in alto, ma sempre ad orlo diritto (fig. 17, nn. 29-30). Vennero pure raccolti dei frammenti di pesi da telaio con faccia decorata con gruppi di piccoli solchi impressi (fig. 17, nn. 35-36).

Dallo strato L si ebbero alcuni frammenti di tazza carenata (rispetto alla situazione degli altri strati, le tazze sono qui ben rappresentate); la maggior parte hanno la parete superiore alla carena diritta; degli orli, alcuni sono diritti (come quello a fig. 19, n. 2, che reca pure un bitorzolo sulla carena); altri, esoversi (come i nn. 5-8); è pure presente l'ansa lunata che si eleva sopra l'orlo (fig. 19-1). Fra i frammenti in discorso sono particolarmente interessanti quelli a fig. 19, n. 1, per la parete decorata da due gruppi di solchi paralleli che, presso l'ansa, terminano con grumi di mastice (al momento del rinvenimento di tali frammenti si poterono notare, entro i solchi su citati, delle fibre vegetali che, alle due estremità, erano trattenute dai grumi di mastice, (come già fu possibile vedere a Ledro).

Di fronte al numero relativamente sensibile delle pareti diritte, solo due sono i frammenti di parete concava sopra la carena angolosa (fig. 19, nn. 8-9).

Fra la ceramica grossolana meritano di essere notati i frammenti di un piatto a calotta, molto rozzo (diametro cm 21; altezza cm 7,5 ca; spessore verso il fondo, cm 2) (fig. 19, n. 11).

Un grande piatto troncoconico ha la base leggermente rialzata e bitorzoli sotto l'orlo (dai frammenti se ne poterono ricavare le dimensioni: diametro bocca cm 26; diametro del fondo cm 12; altezza cm 6,8) (fig. 19, n. 29).

Anche in questo strato parecchi furono i frammenti di vasi troncoconici, di dimensioni assai varie ma sempre con orlo diritto, fosse il bordo arrotondato o piatto (come la ricostruzione di cui a fig. 19, n. 12 - alto cm 15 e del diametro di cm 14 - ed il fondo a base piana - fig. 19, n. 27 -, che ha il diametro di cm 18).

Lo strato L_2 diede alcuni frammenti di tazze carenate: una (fig. 20. n. 1 parzialmente ricomposta) ha una carena quasi spigolosa con piccoli bitorzoli conici (dimensioni: diametro bocca cm 17,5; altezza cm 10,5). Meritano attenzione i frammenti di due boccaletti troncoconici: uno, il n. 10, con ansa a nastro a piegatura a gomito, con appendice (esemplare sino ad ora isolato in questo scavo) e l'altro, il n. 11, a pareti convesse ansa a nastro con costolatura centrale carenoide, impostata quasi a metà della parete (dimensioni: diametro bocca cm 15; altezza cm 13,5).

Fra il discreto numero di frammenti di olle, pressochè tutte ad orlo diritto e prive di ornato, merita attenzione quella al n. 15 di fig. 20 in ceramica nera ben lucidata, con spalla a breve rientranza ed orlo leggermente esoverso. Sulla massima espansione conserva il residuo di un segmento plastico arcuato. Altro frammento di olla da ricordare è quello sub n. 23, sinora unico esempio in questo scavo, con parete con fori passanti sotto l'orlo.

Indicazioni

La presente nota (sintetica, dato il suo carattere preliminare ed appunto per questo non conclusiva) offre la possibilità di trarre delle indicazioni orientative sulla situazione del deposito.

Anzitutto è da dire che si è avuta la conferma, dalle notizie raccolte sul posto e da quanto emerso dallo scavo dianzi illustrato, che l'area palafittata interessata appunto allo scavo predetto viene a trovarsi in zona opposta a quella segnalata dal Battaglia (non è però da

escludere, anche sulla scorta di notizie di vecchi rinvenimenti, che verso est le due aree fossero collegate, formando un unico, grande complesso palafitticolo).

Avendo riguardo allo stato attuale degli scavi, l'area in discorso appare caratterizzata dalla presenza di due tipi di strutture diverse: la palafitta e la massicciata [9]).

La palafitta, rilevata sinora negli strati inferiori (anche se dei pali possono sporgere oltre quello superiore), rappresenterebbe la struttura più antica e sarebbe stata edificata entro lo specchio d'acqua, come sembra documentato dalle lenti di limo, con resti di fauna lacustre, penetrate fra gli strati L_1 ed L_2.

Esso inizia con la barriera (per la prima volta documentata nelle nostre palafitte), la cui funzione poteva essere di riparo e di limite.

La sua struttura comprende robusti pali, travette, fasciname e, verosimilmente, la lente a ghiaie argillose del G_3. Tale lente, per gli abbondanti resti carboniosi e di derrate, nonchè per le ceramiche (di cui molte del gruppo b), potrebbe rappresentare una zona inerente ad un'area abitata. Rilevata immediatamente sopra alcune travette più alte, detta zona, considerata la costipazione degli strati a sfasciume, doveva trovarsi più elevata; forse, originariamente, a livello delle testate dei pali appuntiti, oppure ad un livello inferiore, ma, comunque, sopra le travette sporgenti dai fori dei pali e quelle inserite nelle fessure delle testate. Nel suo complesso, la lente di ghiaie ed argille poggiava sopra tritumi legnosi e le ramaglie costituenti lo strato L_1 ed L_2, (le ramaglie, a loro volta, potevano essere trattenute dalle travette; il che potrà essere accertato con l'estensione dello scavo). È da notare che contrariamente agli strati H ed I, quelli L non contengono alcuna traccia di ghiaie penetratevi da sopra e che scarsi sono i resti culturali rinvenuti immediatamente sotto la lente del G_3 (si veda fig. 8) mentre lo furono più abbondanti ai margini della stessa (anche la lente a cornioli si trova ai margini del piano a ghiaie, quasi fosse un cumulo di rifiuti (fig. 7).

---

[9]) L'esiguità dello scavo e dei reperti raccolti nei singoli strati, non ci permette di stabilire gli eventuali rapporti tra palafitta e massicciata: solo l'ampliamento dello scavo potrà chiarire i molti interrogativi che si sono affacciati durante questo assaggio.

Per quanto sopra accennato, sembrerebbe, quindi, che la lente a ghiaie e carboni fosse sostenuta dall'impalcatura e dalle frasche, rappresentando l'ultimo livello (cui sono da riferire tracce di probabile incendio) legato alla struttura palificata.

Per le opere inerenti a quest'ultima, sembra fosse praticato il riutilizzo del legname (ne danno prova i pali estratti); il che porterebbe a pensare alla possibilità di varie fasi di costruzione o quantomeno di rifacimento della palafitta.

Questa ipotesi sarebbe anche suggerita dagli strati con sfasciumi e ghiaie dell'I_2 - I_1 ed H; essi starebbero infatti ad indicare la probabile esistenza di più livelli abitati (l'eccessiva esiguità dell'area scavata lascia però molte incertezze al riguardo, nè si ha notizia di analoga documentazione proveniente da altre località).

A Ledro fu rilevato un infittimento di pali verticali, anche con fori quadrangolari, e residui di travette passanti [10]); vi mancano però le travette appaiate, gli spezzoni inseriti nelle fessure delle testate dei pali ed il fasciname. Anche quello che il Battaglia considera come impalcato aereo si differenzia sostanzialmente dalle strutture rilevate nel corso dello scavo qui illustrato, mancando appunto a Fiavè resti di tavolato.

È pure da aggiungere che anche la presenza di fasciname non si presta ancora ad essere interpretata come bonifica; tutt'altra cosa sono, infatti, le opere di bonifica rinvenute nel bacino del Garda [11]). Come opera di bonifica potrebbe essere considerata la massicciata, sebbene attualmente il reperto sia limitato ad un solo lembo marginale. In favore di tale ipotesi concorderebbero i due tronchi orizzontali posti sotto i sassi; rimane tuttavia difficile, al momento, interpretarne compiutamente la funzione (negli scavi del Lucone venne alla luce un terrapieno con massicciata [12]) ma sembra che detto reperto si differenzi da quello di Fiavè).

---

[10]) Battaglia R., 1943 - *La palafitta di Ledro nel Trentino.* - Mem. del Museo di Storia Naturale, Trento: pagg. 17 - 23.

[11]) Zorzi F., 1952 - *Le palafitte o terremare del Basso Veronese e il problema dei palafitticoli in genere* - Sibrium II.

[12]) Simoni P., 1966 - *Seconda campagna di ricerche nell'ex lago Lucone* - Sibrium VIII.

escludere, anche sulla scorta di notizie di vecchi rinvenimenti, che verso est le due aree fossero collegate, formando un unico, grande complesso palafitticolo).

Avendo riguardo allo stato attuale degli scavi, l'area in discorso appare caratterizzata dalla presenza di due tipi di strutture diverse: la palafitta e la massicciata [9]).

La palafitta, rilevata sinora negli strati inferiori (anche se dei pali possono sporgere oltre quello superiore), rappresenterebbe la struttura più antica e sarebbe stata edificata entro lo specchio d'acqua, come sembra documentato dalle lenti di limo, con resti di fauna lacustre, penetrate fra gli strati L_1 ed L_2.

Esso inizia con la barriera (per la prima volta documentata nelle nostre palafitte), la cui funzione poteva essere di riparo e di limite.

La sua struttura comprende robusti pali, travette, fasciname e, verosimilmente, la lente a ghiaie argillose del G_3. Tale lente, per gli abbondanti resti carboniosi e di derrate, nonchè per le ceramiche (di cui molte del gruppo b), potrebbe rappresentare una zona inerente ad un'area abitata. Rilevata immediatamente sopra alcune travette più alte, detta zona, considerata la costipazione degli strati a sfasciume, doveva trovarsi più elevata; forse, originariamente, a livello delle testate dei pali appuntiti, oppure ad un livello inferiore, ma, comunque, sopra le travette sporgenti dai fori dei pali e quelle inserite nelle fessure delle testate. Nel suo complesso, la lente di ghiaie ed argille poggiava sopra tritumi legnosi e le ramaglie costituenti lo strato L_1 ed L_2, (le ramaglie, a loro volta, potevano essere trattenute dalle travette; il che potrà essere accertato con l'estensione dello scavo). È da notare che contrariamente agli strati H ed I, quelli L non contengono alcuna traccia di ghiaie penetratevi da sopra e che scarsi sono i resti culturali rinvenuti immediatamente sotto la lente del G_3 (si veda fig. 8) mentre lo furono più abbondanti ai margini della stessa (anche la lente a cornioli si trova ai margini del piano a ghiaie, quasi fosse un cumulo di rifiuti (fig. 7).

---

[9]) L'esiguità dello scavo e dei reperti raccolti nei singoli strati, non ci permette di stabilire gli eventuali rapporti tra palafitta e massicciata: solo l'ampliamento dello scavo potrà chiarire i molti interrogativi che si sono affacciati durante questo assaggio.

Per quanto sopra accennato, sembrerebbe, quindi, che la lente a ghiaie e carboni fosse sostenuta dall'impalcatura e dalle frasche, rappresentando l'ultimo livello (cui sono da riferire tracce di probabile incendio) legato alla struttura palificata.

Per le opere inerenti a quest'ultima, sembra fosse praticato il riutilizzo del legname (ne danno prova i pali estratti); il che porterebbe a pensare alla possibilità di varie fasi di costruzione o quantomeno di rifacimento della palafitta.

Questa ipotesi sarebbe anche suggerita dagli strati con sfasciumi e ghiaie dell'I_2 - I_1 ed H; essi starebbero infatti ad indicare la probabile esistenza di più livelli abitati (l'eccessiva esiguità dell'area scavata lascia però molte incertezze al riguardo, nè si ha notizia di analoga documentazione proveniente da altre località).

A Ledro fu rilevato un infittimento di pali verticali, anche con fori quadrangolari, e residui di travette passanti [10]); vi mancano però le travette appaiate, gli spezzoni inseriti nelle fessure delle testate dei pali ed il fasciname. Anche quello che il Battaglia considera come impalcato aereo si differenzia sostanzialmente dalle strutture rilevate nel corso dello scavo qui illustrato, mancando appunto a Fiavè resti di tavolato.

È pure da aggiungere che anche la presenza di fasciname non si presta ancora ad essere interpretata come bonifica; tutt'altra cosa sono, infatti, le opere di bonifica rinvenute nel bacino del Garda [11]). Come opera di bonifica potrebbe essere considerata la massicciata, sebbene attualmente il reperto sia limitato ad un solo lembo marginale. In favore di tale ipotesi concorderebbero i due tronchi orizzontali posti sotto i sassi; rimane tuttavia difficile, al momento, interpretarne compiutamente la funzione (negli scavi del Lucone venne alla luce un terrapieno con massicciata [12]) ma sembra che detto reperto si differenzi da quello di Fiavè).

---

[10]) Battaglia R., 1943 - *La palafitta di Ledro nel Trentino.* - Mem. del Museo di Storia Naturale, Trento: pagg. 17 - 23.

[11]) Zorzi F., 1952 - *Le palafitte o terremare del Basso Veronese e il problema dei palafitticoli in genere* - Sibrium II.

[12]) Simoni P., 1966 - *Seconda campagna di ricerche nell'ex lago Lucone* - Sibrium VIII.

La massicciata dovrebbe rappresentare la struttura più recente dell'area scavata, ed il suo abbandono sarebbe avvenuto a causa dell'impaludamento della zona, come testimoniato dagli strati torbosi che la ricoprono.

Un'interpretazione circa la collocazione cronologica dei reperti dinanzi illustrati è possibile, al momento e solo in termini provvisori, solo attraverso i resti di ceramiche (è anche da notare che tali reperti, pur presentando degli elementi di continuità nei vari strati, ne offrono altri che li differenziano).

Innanzitutto è da notare che manca, attualmente, una documentazione circa la presenza di un orizzonte riferibile al Bronzo antico con elementi di tipo Polada (già segnalati dal Battaglia attraverso resti di tipici boccaletti [13]); solo due frammenti rinvenuti nello strato L_2 (fig. 20, n. 16 e 23) presentano elementi che si ritrovano pure in detto orizzonte [14]).

Negli strati profondi (L_2, L_1 e I_2), oltre alle ceramiche del gruppo b (con frammenti di orci troncoconici a parete convessa ed orlo diritto (figg. 18, 19, 20) si è avuta un relativa abbondanza di frammenti di tazze carenate (figg. 18, nn. 1-7; 19, nn. 1-9; 20, nn. 1-2). Fra questi sono particolarmente interessanti quelli con bitorzoli lungo la carena (fig. 20, n. 1 e 18 e 17), e, ancor più, i due gruppi di linee parallele (fig. 19, n. 1), ben documentati a Ledro e, caratterizzanti a Bor di Pacengo [15]), tanto che si potrebbe collocarli — appunto sulla base di tali riferimenti analogici — nella fase del Bronzo Medio con elementi corrispondenti a quella di Bor.

Fra i resti delle ceramiche raccolte negli strati L_1 ed H_2 - H_1 sono ancora relativamente abbondanti i resti di orci troncoconici con parete convessa, in alto, ed orlo diritto; si notano però, negli stessi, un arricchimento nella decorazione plastica, che presenta cordoni, bitorzoli a disposizione varia, e presette (figg. 16, nn. 33-40; 14, n. 19). Notevoli

---

13) Battaglia R., 1956 - O. c.

14) Anche se può essere che si tratti di una perduranza, tale indicazione fa presumere che sia possibile rinvenire anche la fase del Bronzo Antico.

15) Aspes A., Fasani L., 1968 - *La stazione di Bor di Pacengo e la Media Età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda.* - Atti e Mem. Acc. Agr. Lett. Verona. Gli AA. considerano appunto Bor come momento cronologico a se stante.

sono i due frammenti di grossi boccali a carena tondeggiante (in particolare, quello a fig. 15, n. 8) con ansa ad appendice tondeggiante, forse ancora legato alle fasi precedenti) in quanto la loro decorazione, con motivi a solchi tondeggianti, unitamente ad altri frammenti sempre con tale tipo di solchi e cuppelle, starebbero ad indicare una fase ancor legata a quella con elementi di analogia con Bor, ma preludente ad una successiva.

Per quanto riguarda i materiali del G_3 — legati alla fase recente della struttura lignea — è da notare che nelle ceramiche del gruppo b si impoverisce la decorazione e le pareti si fanno diritte (l'orlo rimane sempre diritto). È ancora scarsa la ceramica del gruppo a, ma lo scodellone a fig. 13, n. 23 presenta analogie con reperti dell'Isolone del Mincio [16]) sia nella decorazione (il cui motivo manca attualmente a Ledro) che negli elementi formali.

La presenza in questo strato di frammenti con caratteristiche simili a quelle di frammenti della massicciata (fig. 12, n. 18 e 22) potrebbe forse essere imputata a fluitazione, dato che sopra di esso si sono via, via formati strati torbosi (E_2 - E_1) nei quali, attualmente scarseggiano le tazze a parete diritta e prive di ornato (fig. 9 e 10). È però da notare, in relazione agli stessi, l'apparire di frammenti di orci troncoconici con l'orlo a bordo smussato e con cordone ricavato sotto l'orlo (fig. 10, nn. 13-19 e fig. 9, nn. 29-38). Particolarmente quelli che presentano quest'ultima caratteristica, assente nei livelli sottostanti, ricordano analoghi elementi di Tombola di Cerea [17]), Peschiera [18]), Romagnano Loc [19]) e Montesei di Serso. Anche il motivo a leggeri solchi a disposizione metopale sull'orlo (fig. 9, n. 14 e 46) come il cordone ondulato (fig. 9, n. 40 e fig. 10-30) ricordano nelle stazioni sopracitate, analoghi elementi dei quali è stata stabilita la collocazione in una fase iniziale del Bronzo recente. In questo orizzonte è particolarmente interessante il boccaletto (o bicchiere) ad espansioni sull'orlo (fig. 9, 1-3 e 10, n. 1-4)

---

16) Ringrazio gli amici A. Aspes e L. Fasani per avermi fornita la iconografia relativa.

17) Fasani L., 1969 - *La stazione preistorica di Tombola di Cerea.* - Museo civ. Verona.

18) Iconografia gentilmente fornitami da A. Aspes e L. Fasani.

19) Perini R., 1971 - Il deposito preistorico di Romagnano Loc. - Fig. 8 e 9.
— 1969 - Risultato degli scavi nei Montesei di Serso.

attualmente peculiare di questo livello di Fiavè (mancano analoghi esempi altrove, come pure a Ledro); di questo vaso si è trattato in altra nota [20]) per i possibili raffronti con elementi di analogia presenti nella Hügelgräberkultur e dell'orizzonte Luco.

Le indicazioni scaturite da questo scavo, indicazioni che interessano un periodo articolato dal Bronzo Medio sino ad una fase iniziale del Bronzo Recente, sono comunque troppo limitate per concretizzare un ampio studio sulla zona; si ritiene che esso sarà possibile a seguito di altre, future campagne di scavo, dalle quali sarà possibile ottenere una più completa documentazione a tal fine.

Rilievi e disegni dell'Autore.

Trento, aprile 1971

---

[20]) Perini R., 1970 - *Il Ciaslir del m. Ozol.* - St. Tr. Sc. Nat., sez. B.

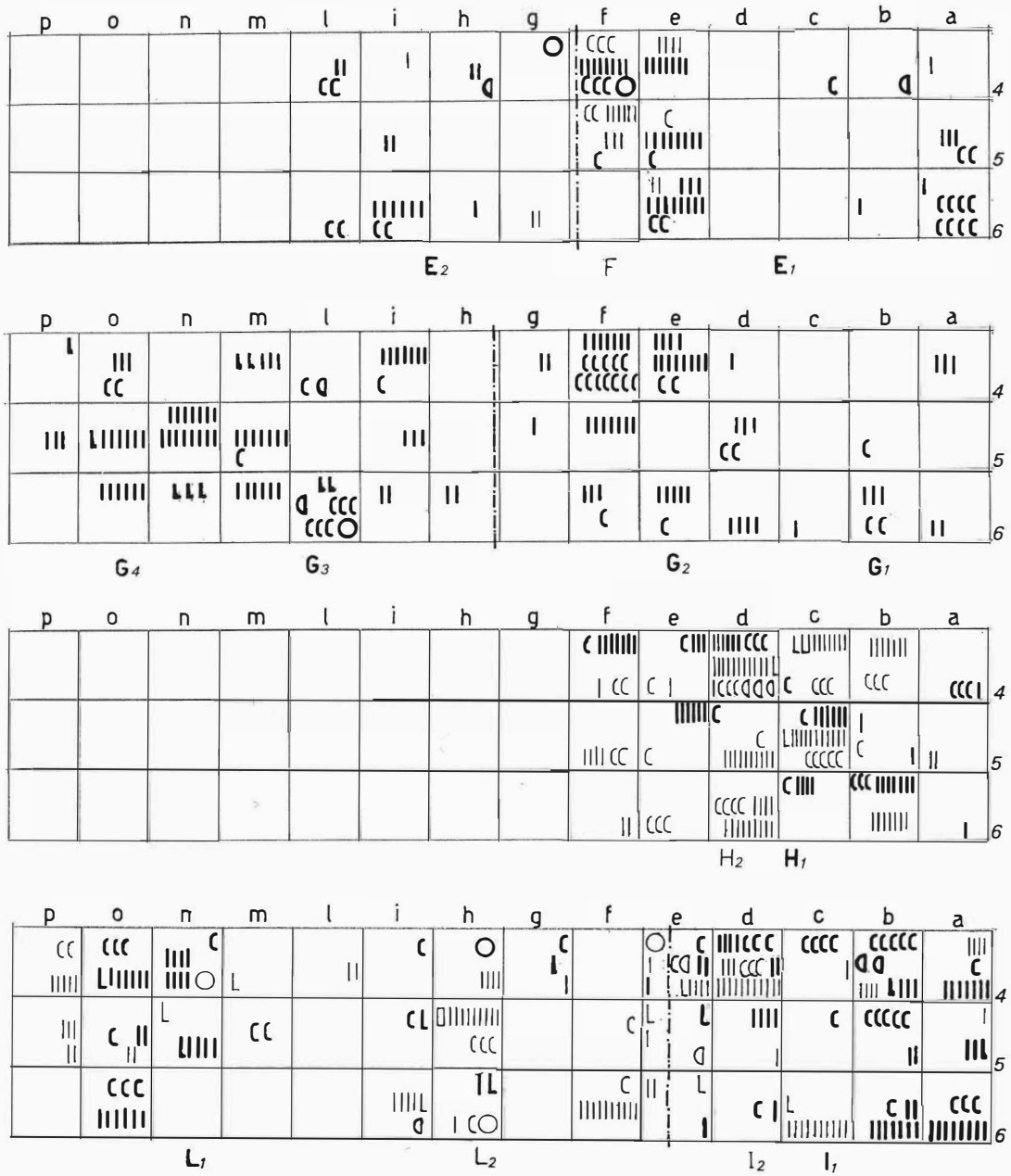


Fig. 8 - Fiavè - Carera, 1969 - Distribuzione dei resti di ceramica. Essi sono provvisoramente suddivisi in due gruppi:

a - vasi da tavolo - comprendente tazze, ciotole, bicchieri - boccali - scodelle - scodelloni.

b - vasi contenitori di cibo comprendente - olle - orci.

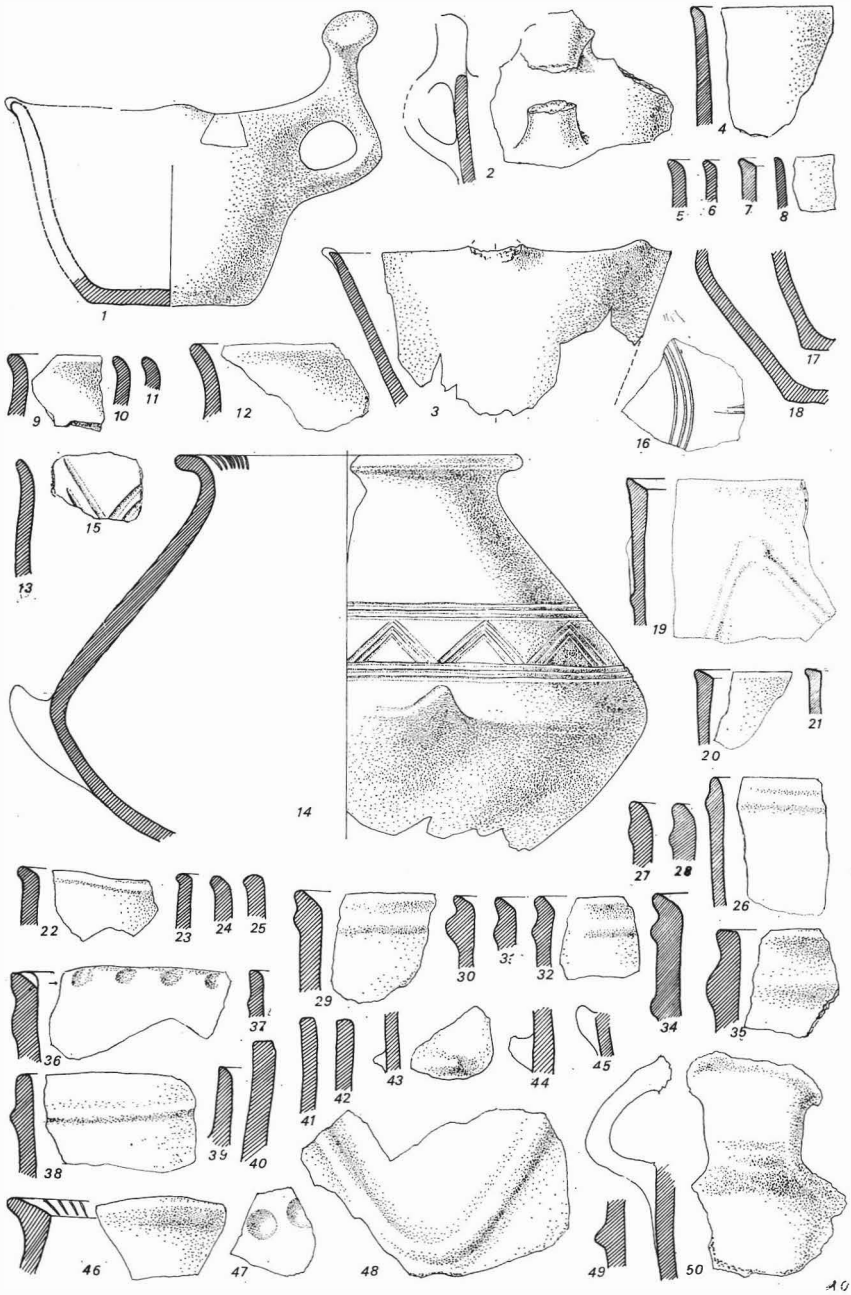


Fig. 9 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramiche dello strato E: 1 - 20, riferibili al gruppo a; 20 - 50, riferibili al gruppo b; 1 - 3 boccaletti troncocconici (1/3 gr. nat.).

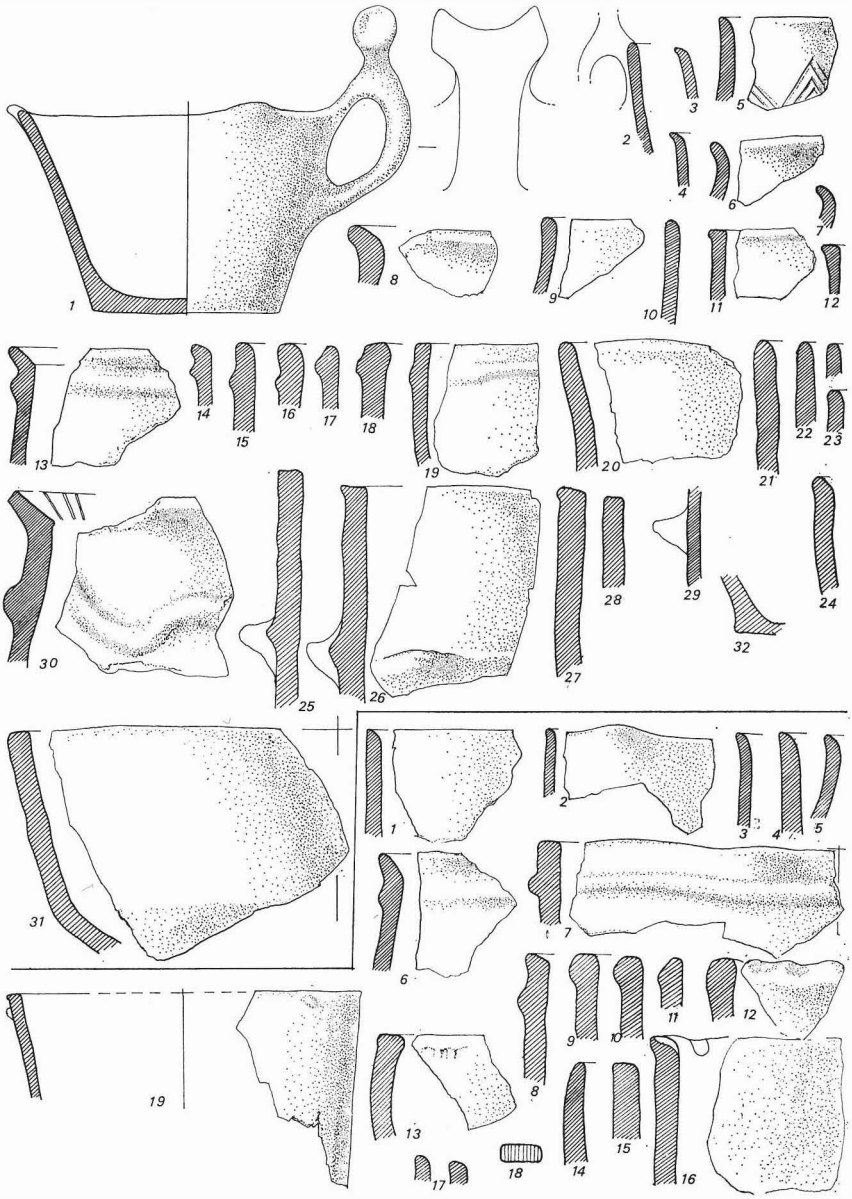


Fig. 10 - Fiavè - Carera - Sopra, resti ceramiche dello strato E_2: 1 - 7 e 9 riferibili al gruppo a; 8, 10 - 32 riferibili al gruupo b. Sotto, resti ceramiche dello strato F: 1 - 5, riferibili al gruppo a; 6 - 16 riferibili al gruppo b. (1/3 gr. nat.; il 19, sotto 1/6 gr. nat.).

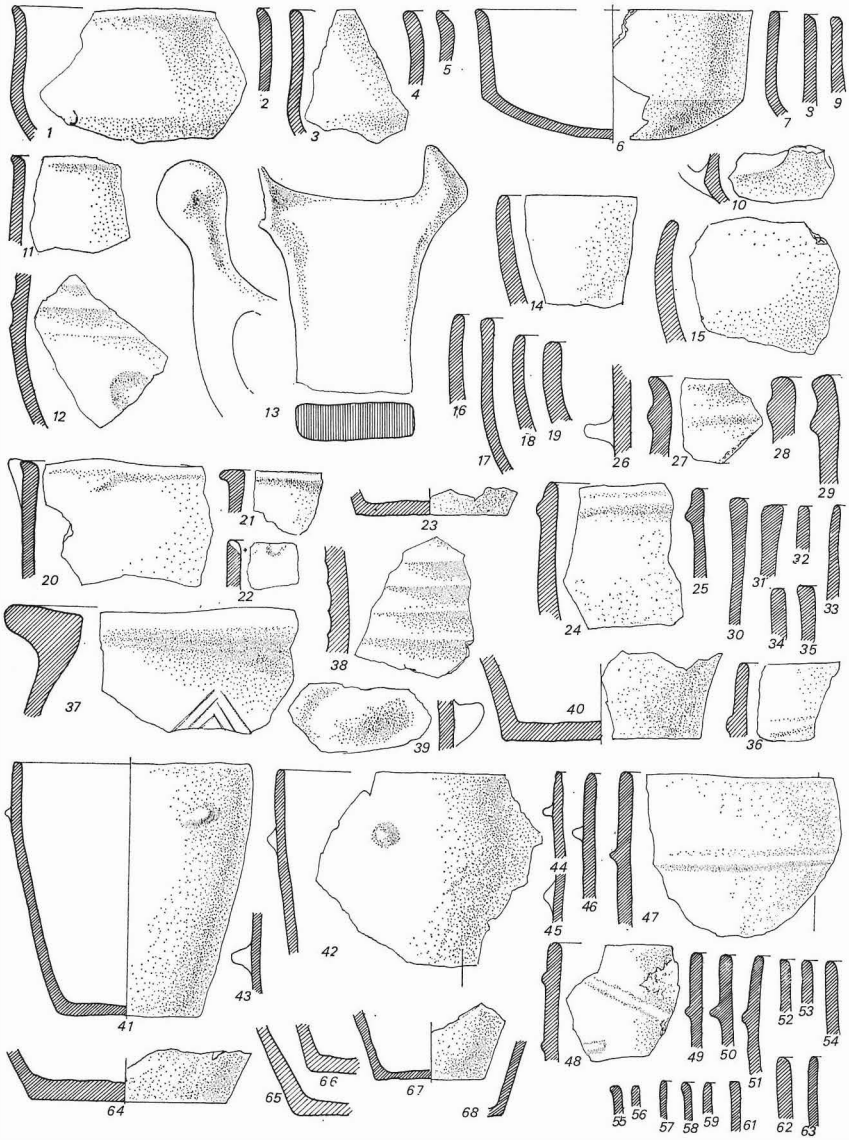


Fig. 11 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramiche dello strato G_1 e G_2: 1 - 23, riferibili al gruppo a; 24 - 61 riferibili al gruppo b, (1 - 40 gr. 1/3 nat.; 47 - 63,1/6 gr. nat.).

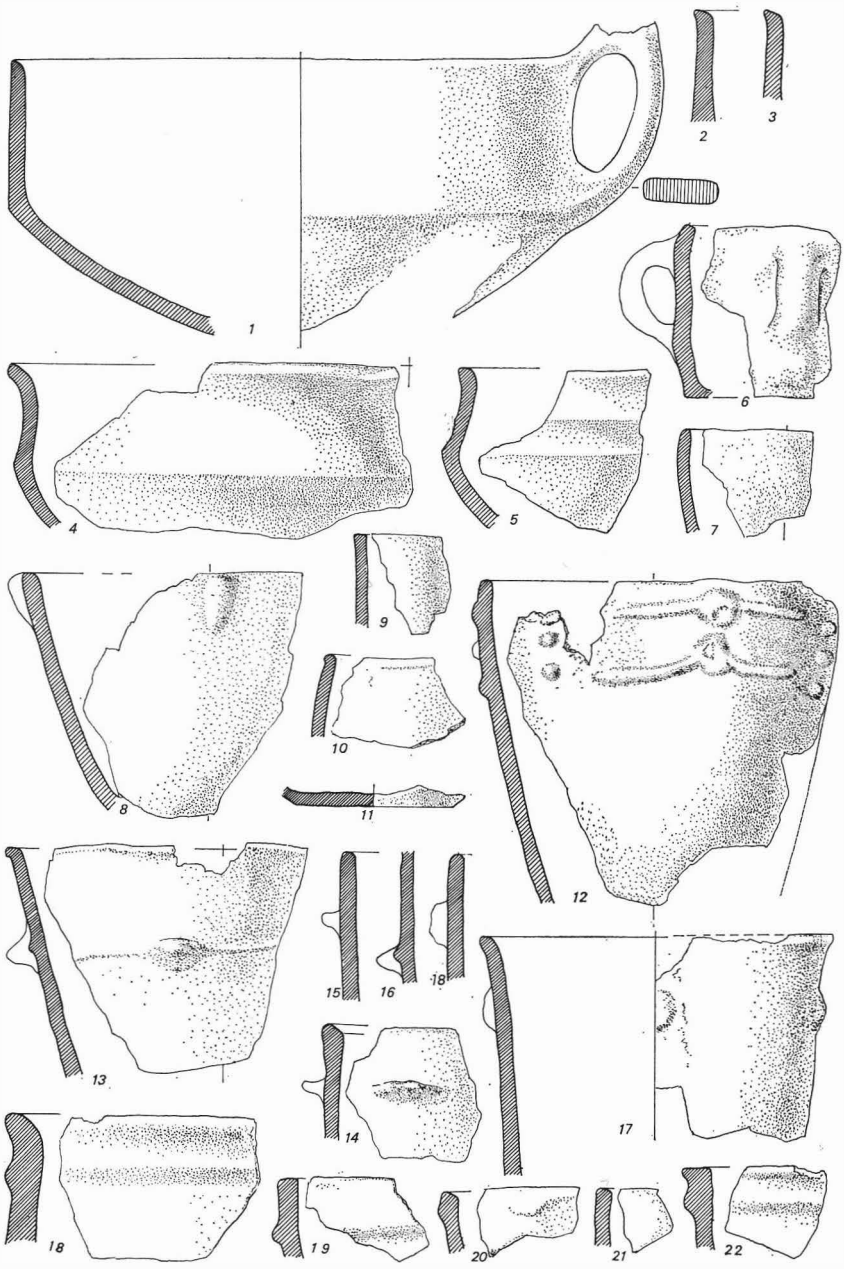


Fig. 12 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramiche dello strato G_3: 1 - 11, riferibili al gruppo a; 12 - 22 riferibili al gruppo b (1/3 gr. nat.).

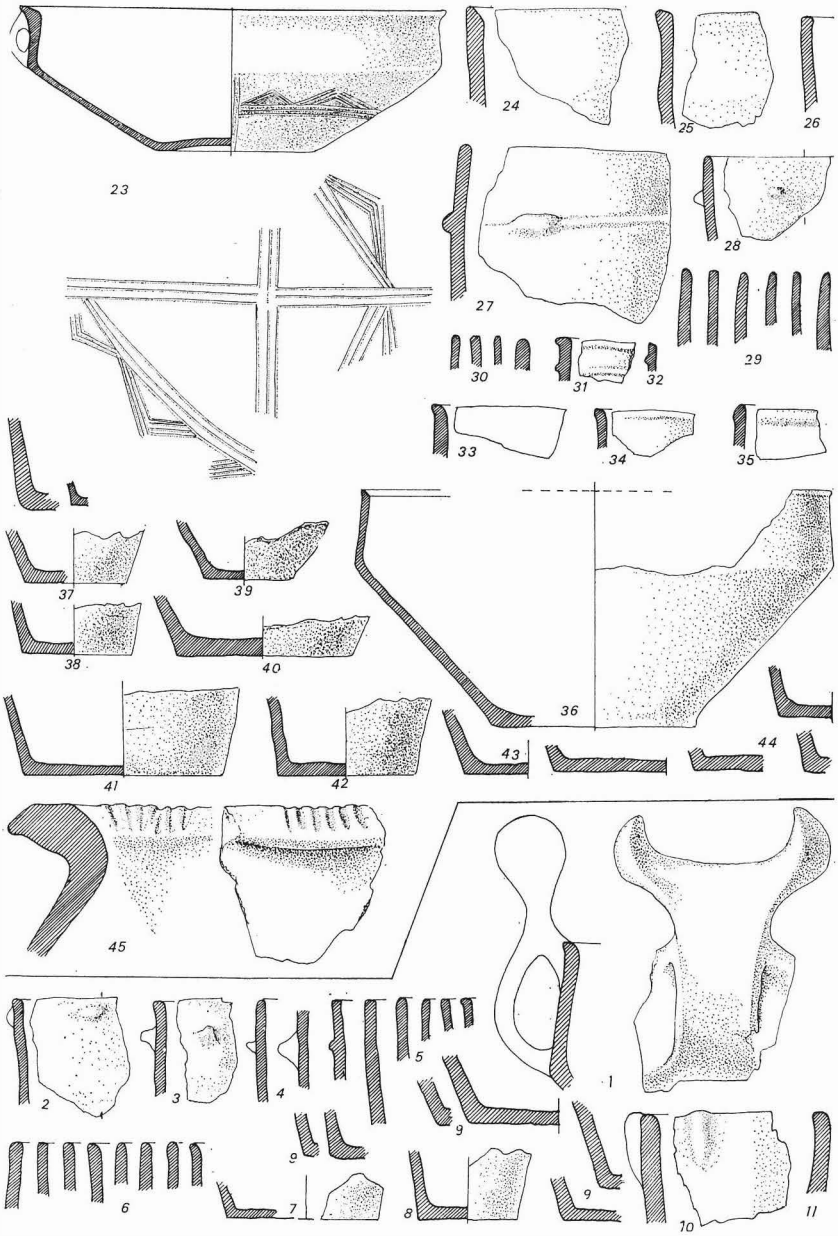


Fig. 13 - Fiavè - Carera, 1969 - Sopra, resti ceramiche dello strato G_3: 23. scodella del gruppo a; 24 - 45 riferibili al gruppo b (24 - 26 e 45,1/3 gr. gr. nat.; 23 e 27 - 44, 1/6 gr. nat.).

Sotto frammenti ceramica raccolti nel G_4 (lente a semi di cornioli: riquadri o - p) 1-11, riferibili al gruppo a; 2 - 10, riferibili al gruppo b (1,10 e 11 - 1/3 gr nat.; 2-9, 1/6 gr. nat.).

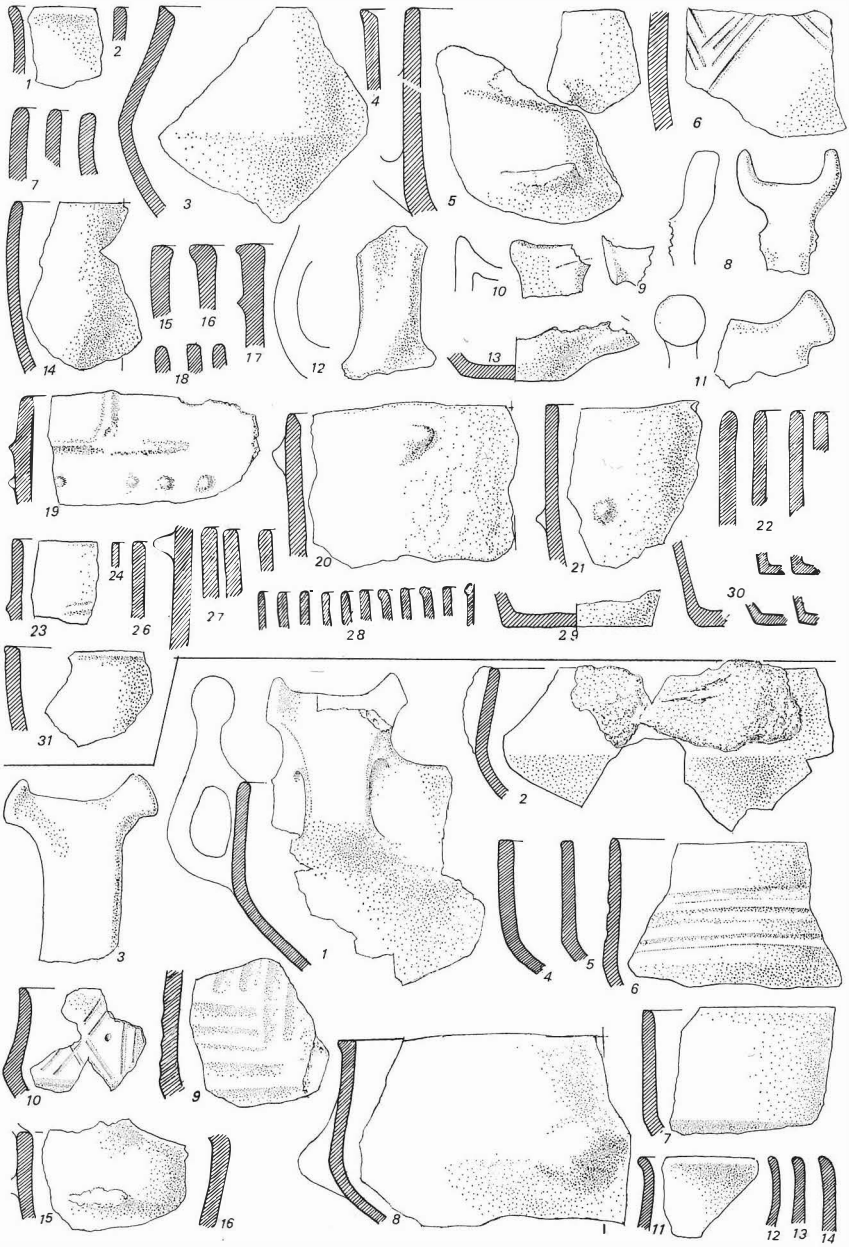


Fig. 14 - Fiavè - Carera, 1969 - Sopra resti ceramica dello strato H_1: 1-14 riferibili al gruppo a; 15-30, riferibili al gruppo b (1-26, 1/3 gr. nat.; 28-30, 1/6 gr. nat.).

Sotto resti ceramica dello strato H_2: 1-14, riferibili al gruppo a (1/3 gr. nat.)

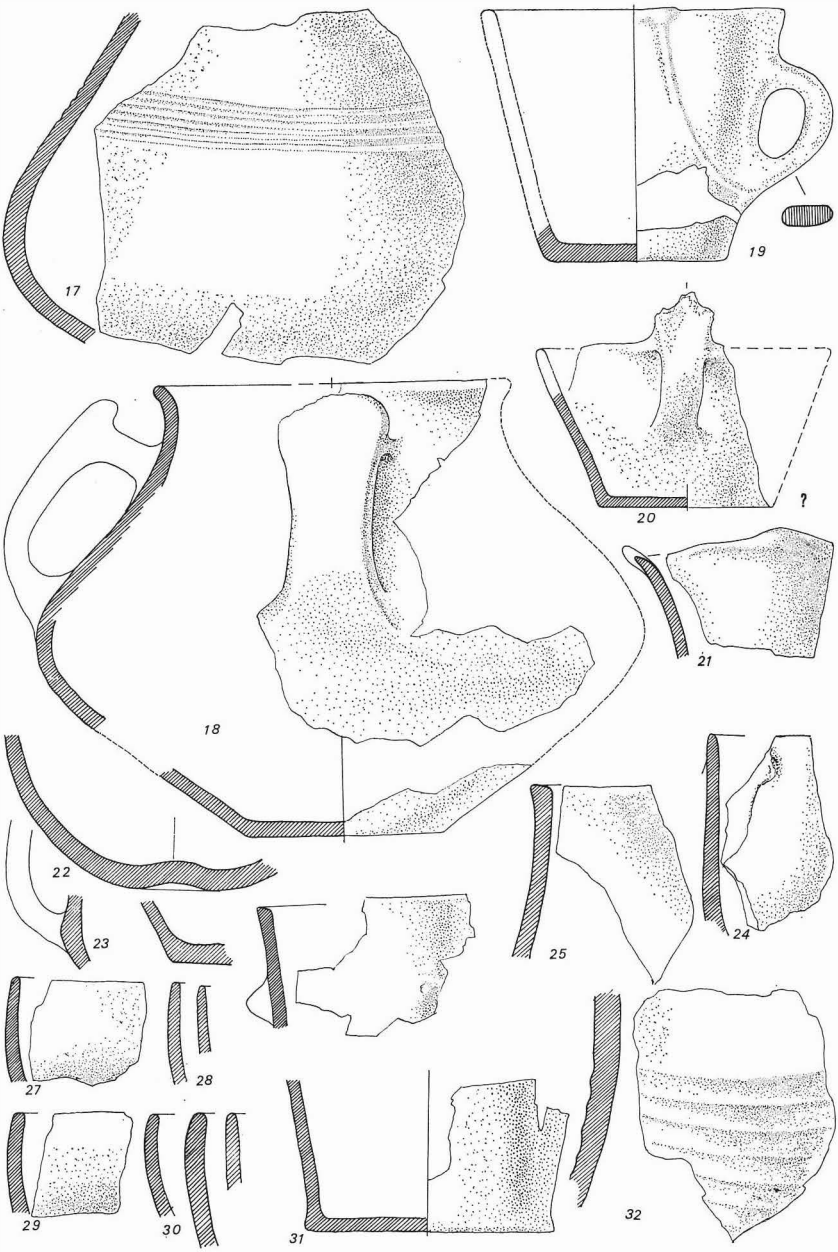


Fig. 15 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramica dello strato H_2: 17-24 e 27-31 riferibili al gruppo a; 25 e 32 riferibili al gruppo b (è probabile che i nn. 20 e 21 siano fluitati da strati superiori durante le operazioni di pompaggio) (1/3 gr. nat.)

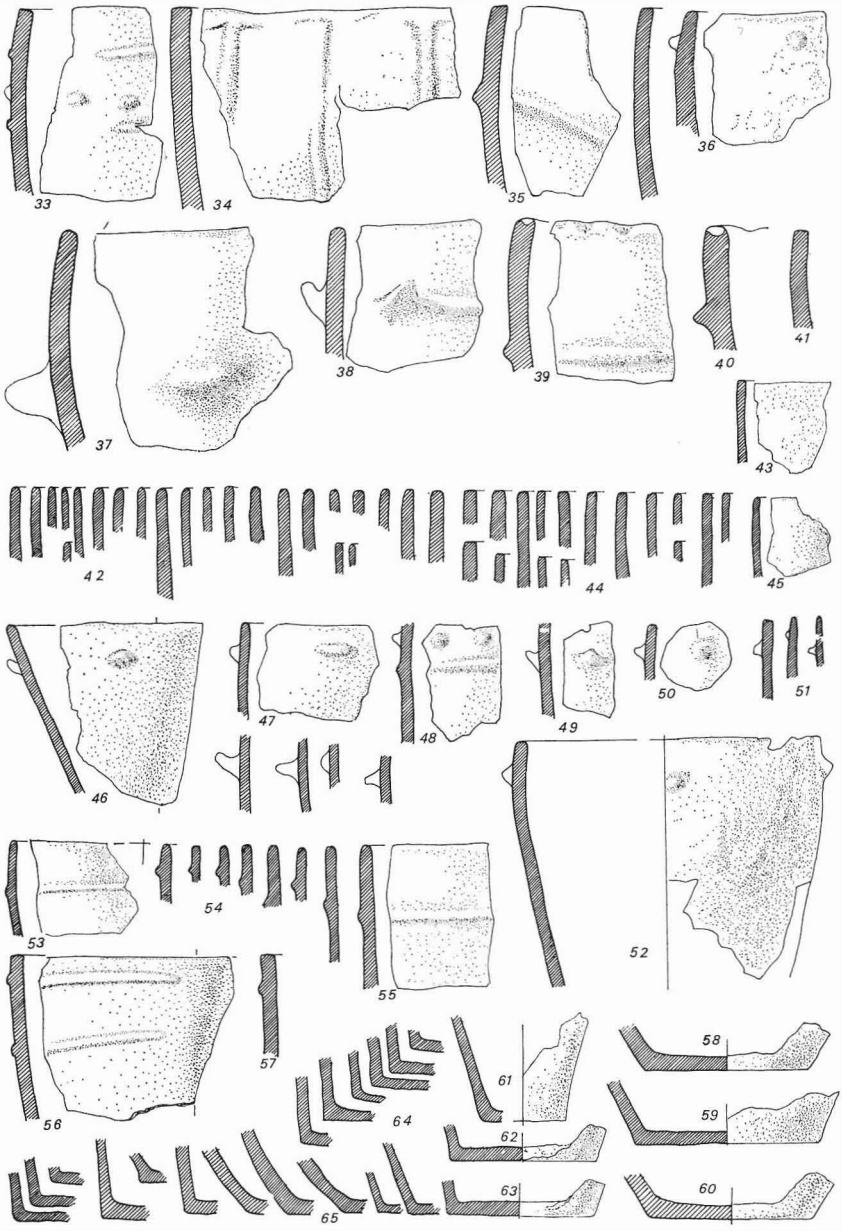


Fig. 16 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti di ceramica dello strato H_2 riferibili al gruppo b (33-41, 1/3 gr. nat.; 42-60, 1/6 gr. nat.).

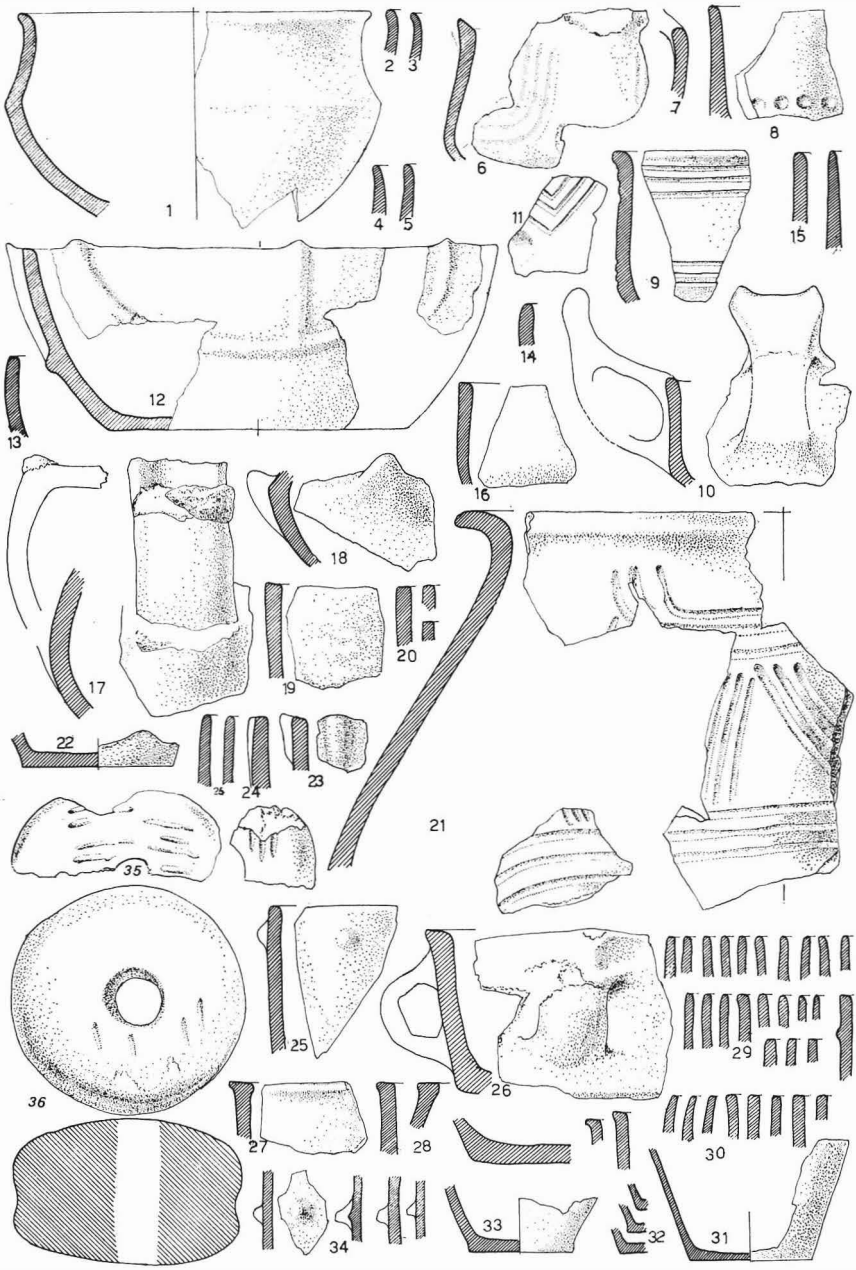


Fig. 17 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti di ceramica dello strato I_1: 1-19 e 22 riferibili al gruppo a; 21 e 23-34 riferibili al gruppo b; 35 e 36, pesi da telaio. (1-26 e 35-36, 1/3 gr. nat.; 29-34, 1/6 gr. nat.).

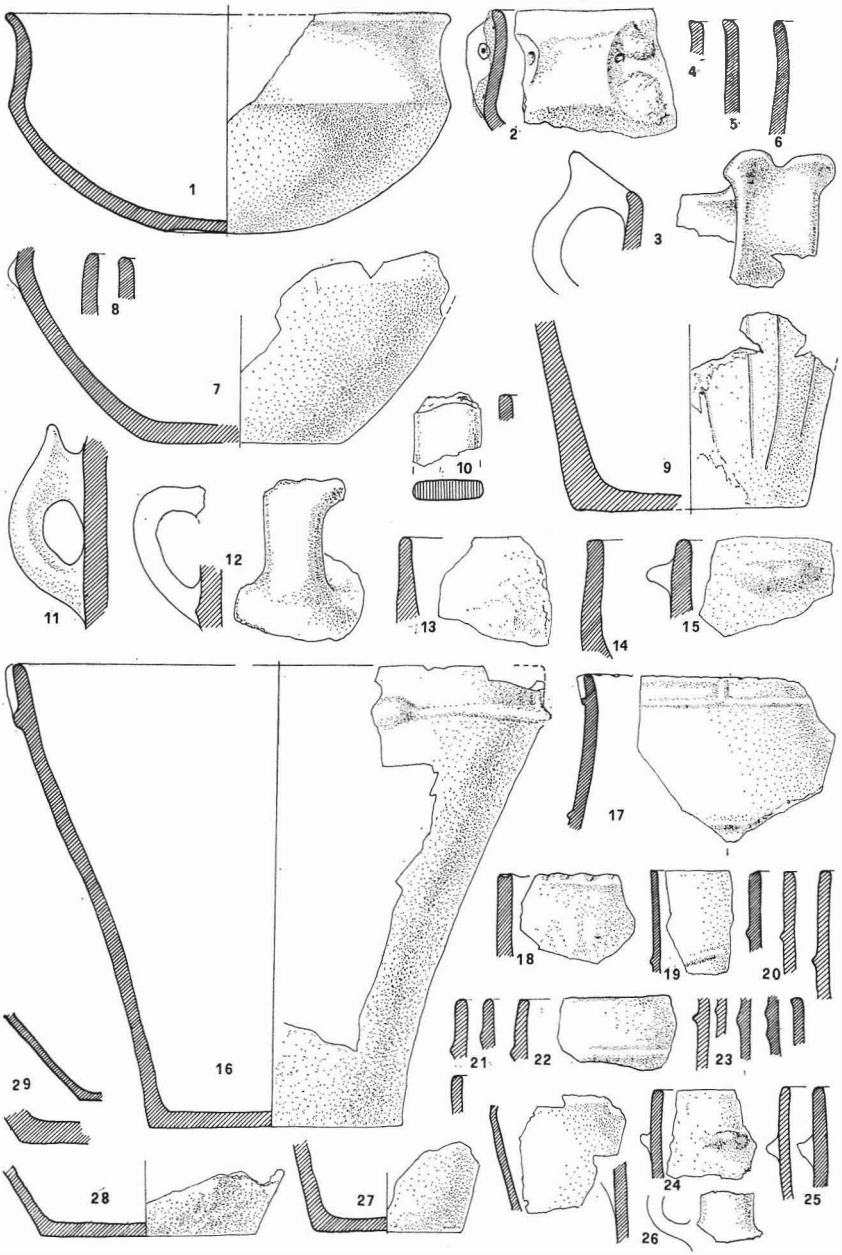


Fig. 18 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramica dello strato I_2: 1-9 riferibili al gruppo a; 11-29 riferibili al gruppo b (1-16, 1/3 gr. nat.; 17-29, 1/6 gr. nat.).

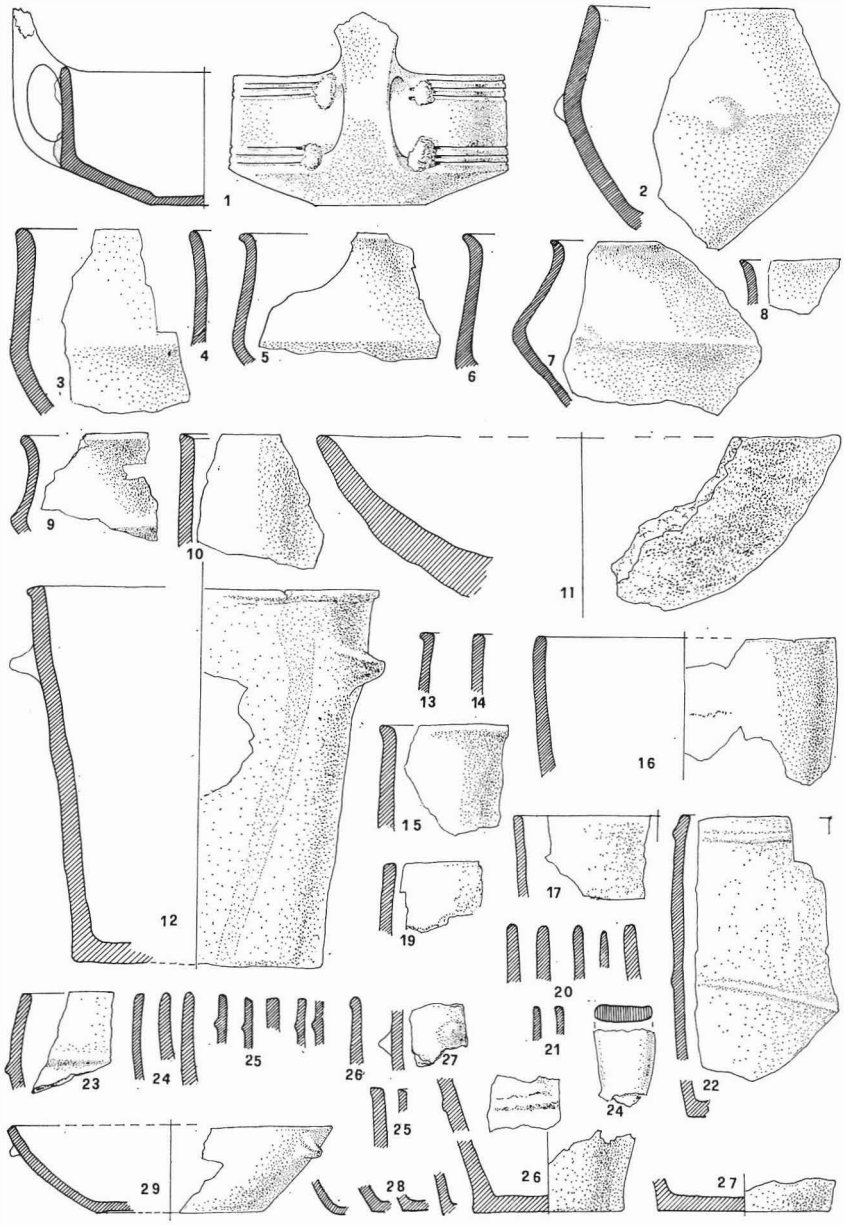


Fig. 19 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramica dello strato $L._1$: 1-10 e 12-15, riferibili al gruppo a; 11 e 16-29, riferibili al gruppo b (1-15, 1/3 gr. nat.; 16-29, 1/6 gr. nat.).

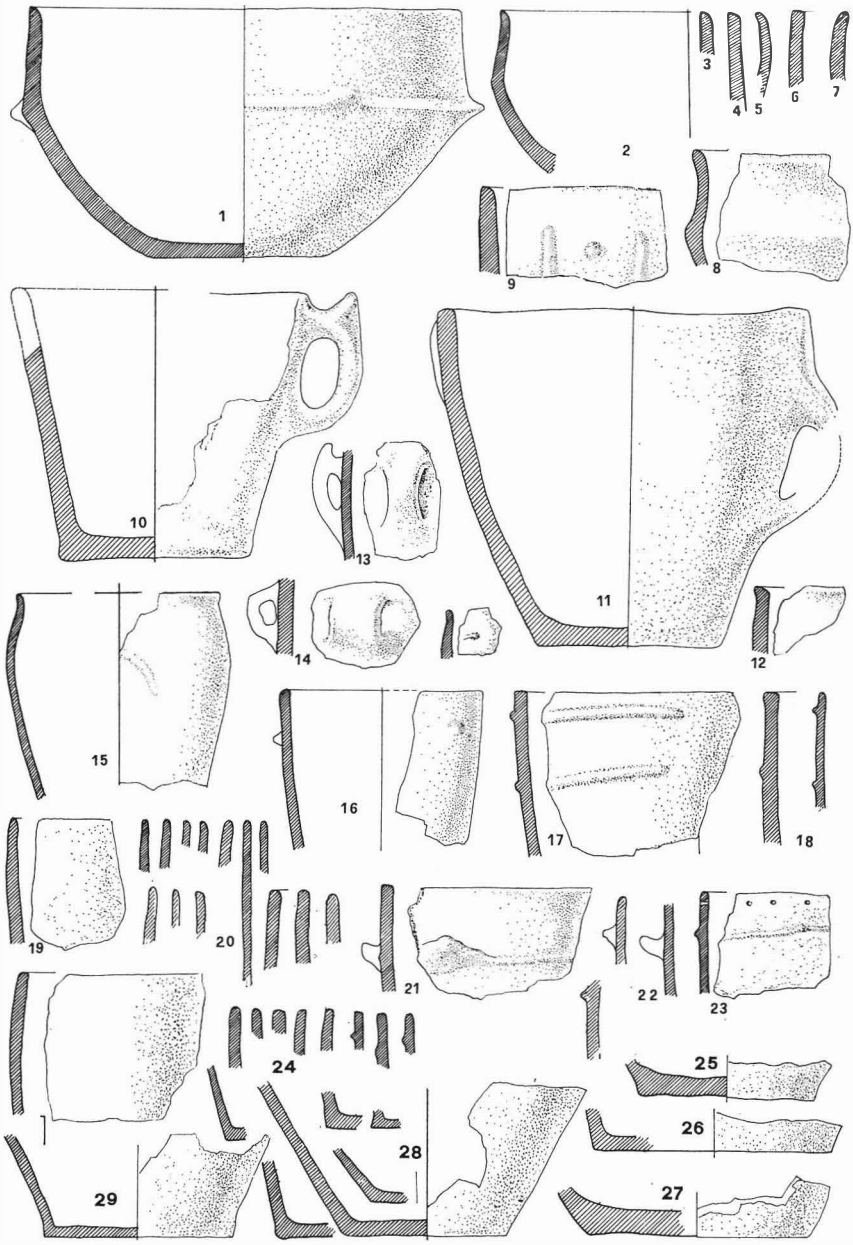


Fig. 20 - Fiavè - Carera, 1969 - Resti ceramica dello strato $L_2$2: 1-8 e 10-12, riferibili al gruppo a; 9 e 13-29, riferibili al gruppo b (1-12, 1/3 gr. nat.; 13-29, 1/6 gr. nat.).

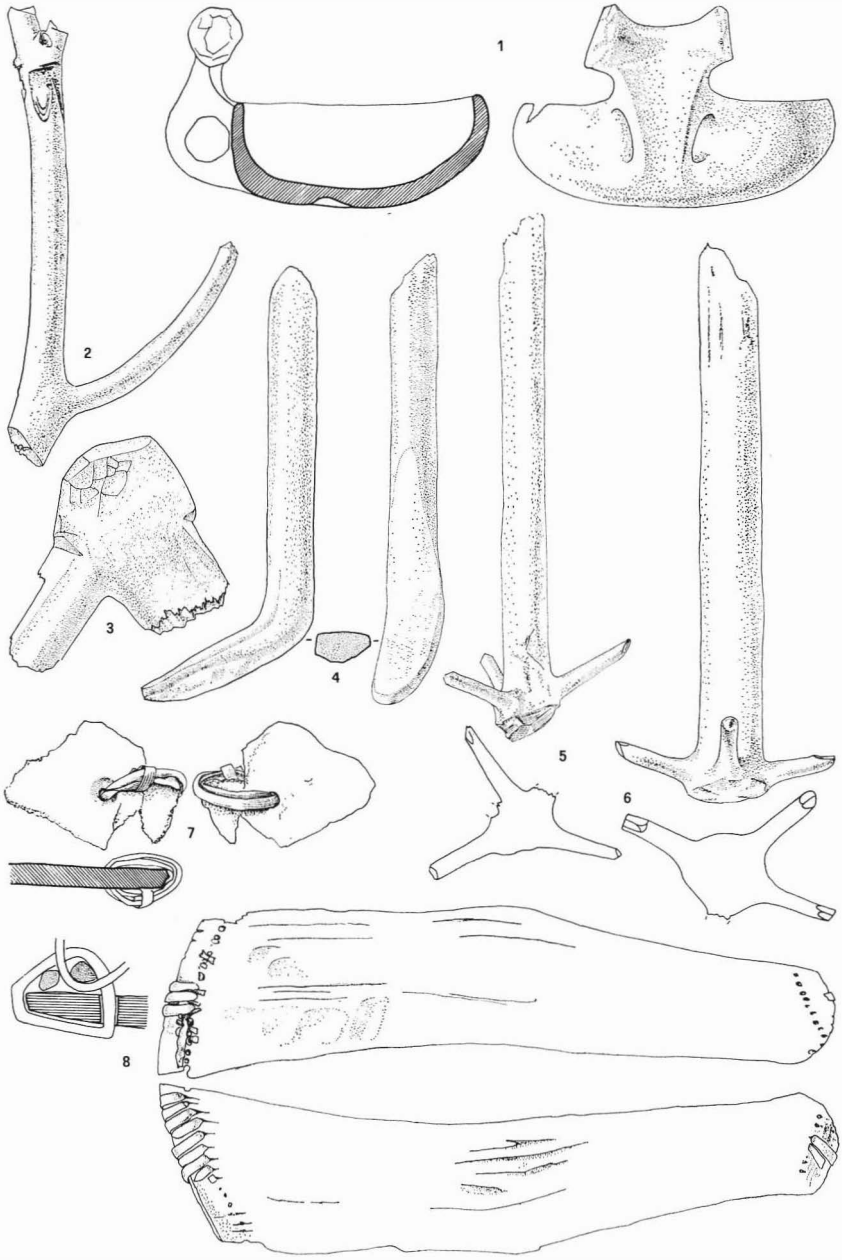


Fig. 21 - Fiavè - Carera, 1969 - Oggetti in legno.

1, ciotola ansata dello strato H_1; 2, gancio dello strato E; 3-6, strumenti dello strato I_2; 7, legatura, su cocci, dello strato L_2 (1/3 gr. nat.; il particolare del n. 8 è a grandezza nat.).

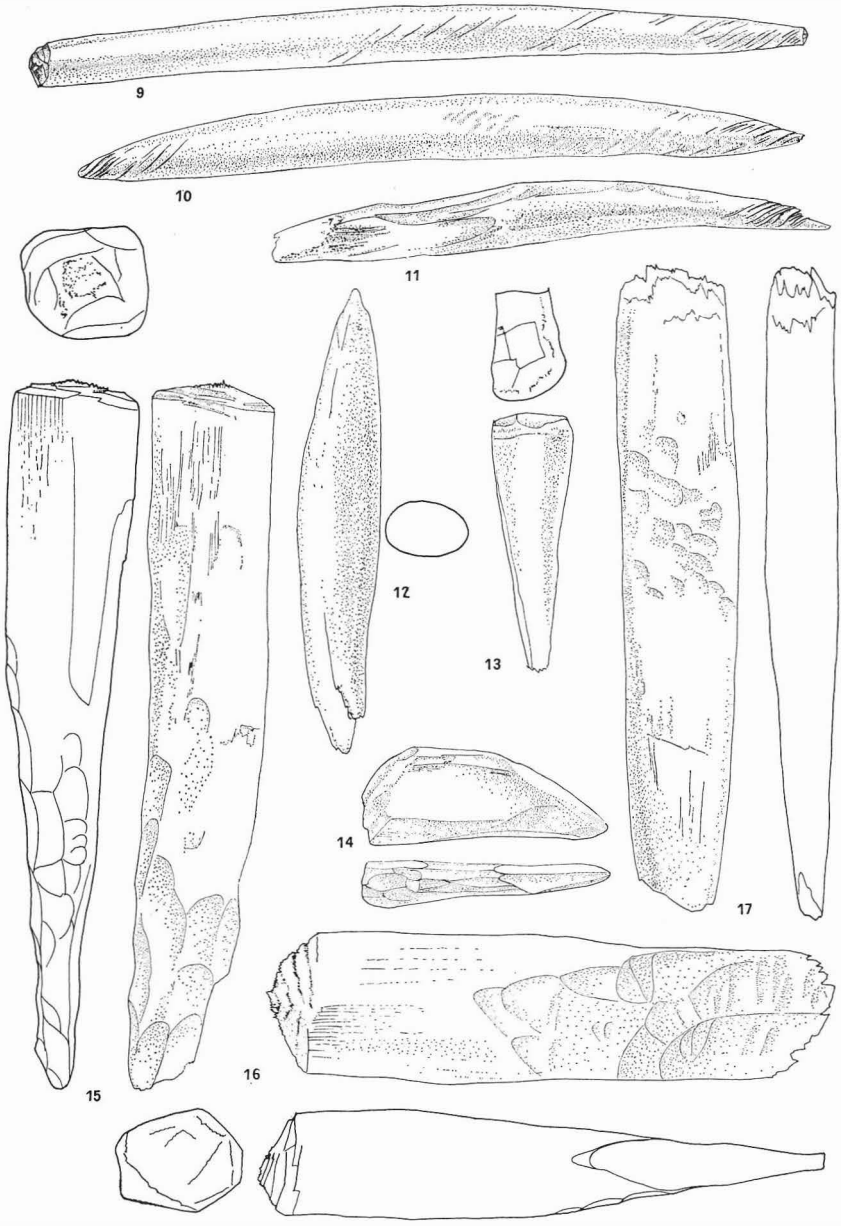


Fig. 22 - Fiavè - Carera, 1969 - Oggetti in legno: 9-12, strumenti fusiformi dello strato G_2; 13-16 cunei (1/3 gr. nat.).

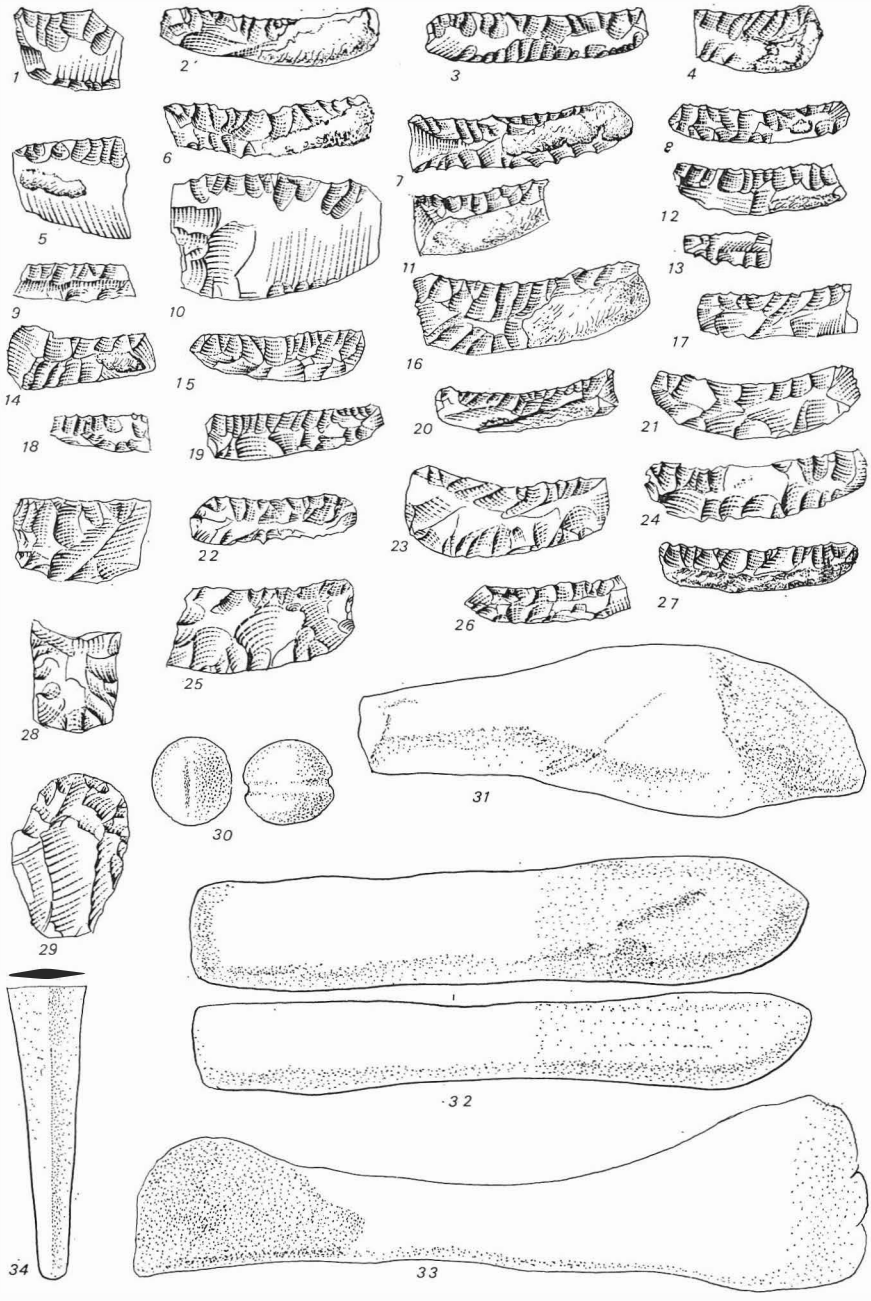


Fig. 23 - Fiavè - Carera, 1969 - Strumenti litici: 1-4, elementi di falcetto dello strato E_7; 5-27, elementi di falcetto dello strato G_4 (tutti vennero raccolti entro i riquadri e - f; i nn. 2, 6, 7, 11 e 12 conservano residui di mastice); 28-29 dello starto I; 30 dallo strato L_2; 22 dallo strato G_4; 31 da I_2 e 33 da L_2; 34 frammento di lama di pugnale in bronzo (1/2 gr. nat.).